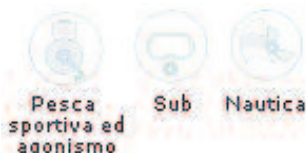


In questo numero

- Il viaggio di Selso**
pag.2-10
- Comunicazioni**
ARCI PESCA FISA
pag.11-14
- Decreti, Regolamenti**
e Bandi
pag.15-19
- Diario di viaggio a**
seguito della Concordia
pag.20
- Tabella dotazioni**
sicurezza a bordo
pag.21-23
- News**
pag.24
- Scoperto ibrido tra**
due specie delfini
pag.25-33
- News**
pag.34
- I diavoli degli abissi**
pag.35-36
- News**
pag.37
- L'Angolo**
Enogastronomico
pag.38
- Discarica danneggia**
tartarughe

ARCI PESCA FISA

Associati



L'incredibile viaggio dell'elefante marino Selso

Nel giugno 2013, un giovane elefante marino del sud (Mirounga leonina) raggiunse, esausto e affamato, una spiaggia del KwaZulu Natal, in Sudafrica, suscitando molta curiosità e preoccupazione, visto che l'habitat naturale di questi elefanti marini è molto più a sud, nell'Oceano Meridionale, ad almeno 2.200 km da dove era approdato il naufrago mammifero marino.

L'elefante marino aveva bisogno di aiuto e quindi venne trasportato al centro di riabilitazione uShaka Sea World, a Durban, dove gli è stato affibbiato il nome "Selso".



L'elefante marino pesava solo 73 kg, meno della metà del suo peso normale e doveva recuperare almeno 110 Kg prima di poter essere rilasciato. Ci sono voluti quasi sette mesi prima che il pinnipede venisse rilasciato 25 miglia al largo di Port Elizabeth.

Il 9 gennaio 2014, Selso è stato imbarcato a bordo della nave da crociera MSC Sinfonia, dove è stato sistemato in una cassa sul ponte di prua e messo al riparo sotto coperta. Ha così potuto ritornare nell'oceano l'11 gennaio, intanto però era stato dotato di un cip di rilevamento satellitare che registra i suoi movimenti.

Dopo due giorni Selso ha puntato decisamente a sud, verso aree ricche di cibo, coprendo oltre 8.000 km in poco meno di 6 mesi.

A giugno aveva quasi raggiunto

la banchisa ghiacciata dell'Antartide, è lì che ha virato verso nord e, il 30 giugno, ha preso terra sulla costa meridionale di Marion Island, una delle due isole dell'arcipelago subantartico sudafricano delle Isole del Principe Edoardo, a 2.200 Km dal Sudafrica. I ricercatori di stanza su Marion Island, seguendo il segnale del trasmettitore satellitare, hanno ritrovato Selso che sembra ora godere di

ottime condizioni di salute, nonostante un viaggio durato 169 giorni e lungo 2.200 Km. Selso è quindi tornato a quella che è probabilmente la sua colonia di elefanti marini originaria,

Marion Island, e la più "vicina" alle coste continentali del Sudafrica.

Selso, come tutti gli elefanti marini del sud, è destinato a trascorrere la sua vita in mare, tranne nei periodi di riproduzione e il muta. Il suo epico viaggio verso sud ha fatto sosta in aree note per ospitare prede abbondanti. Probabilmente sarà l'ultima volta che avremo notizia di questo giovane elefante marino, i ricercatori dell'uShaka Sea World dicono che «Una volta fatta la sua prima muta, prevediamo che Selso perda il suo tag satellitare che ha permesso al mondo di seguire i suoi progressi nel suo viaggio di ritorno». Poi Selso affronterà di nuovo l'oceano, sfidando squali ed orche, e tornerà a Marion Island per i cruenti combattimenti contro gli altri maschi per il possesso delle femmine.



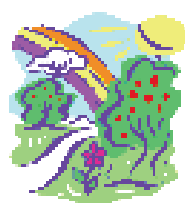
Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indipendibili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini delle Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Elena Acarofa.

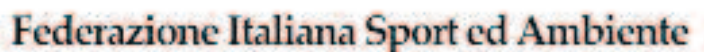
Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'attrezzatura sportiva.



**Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali
che effettueranno ordini**

**presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma
potranno usufruire di uno sconto del 50%
(Iva esclusa) sul prezzo di listino.**

I nuovi moduli 2014 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.

[illegible]

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589

Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704 - www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it



NB: Si rende noto ai soci partecipanti, che l'Archi Pesca Fisa, non risponde per eventuali disagi o danni, di qualunque natura, che dovessero verificarsi nel corso del soggiorno e del viaggio, essendo direttamente responsabile il fornitore del relativo servizio turistico, il quale cura direttamente l'organizzazione del viaggio. L'Archi Pesca Fisa riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde tra i soci nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa.

Per informazioni sulla RETE Arcipesca Turismo, scrivere a : arcipesca@tiscali.it - tel. 064511704

Organizzazione tecnica: MSC - Crociere

CAPITALI DEL BALTICO MSC ORCHESTRA

Partenza KIEL : 30 AGOSTO 2014



Quote di Partecipazione

Cabina Interna

€ 575,00*

Cabina Balcone

€ 780,00*

Cabina Vista Mare

€ 650,00*

*** Quote per persona riferite**

Sono escluse quote d'iscrizione € 120 + assicurazione € 35

***quote di solo crociera , volo escluso**

ARCIPESCA TURISMO

L'Arcipesca Nazionale, attraverso la rete dei suoi Circoli Territoriale, promuove il turismo per i suoi soci, riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa. Per vedere le proposte è necessario entrare nel sito: www.arcipescafisa.it e cliccare alla voce Turismo.



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo – secondo – contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

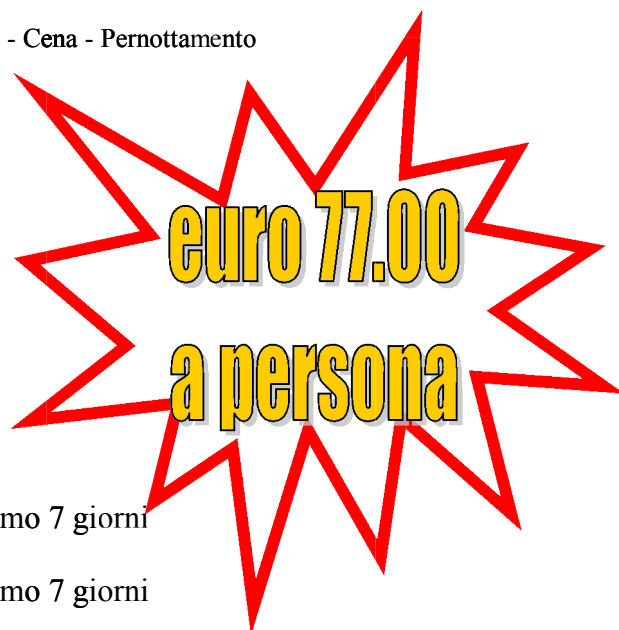
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 □m. □al campo □ara di Calcinai.

Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monolocali:

Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE, IPPICHE E DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

PROT. N. 15326

IL DIRETTORE GENERALE

VISTO il decreto legislativo 9 gennaio 2012, n. 4, recante misure per il riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura, a norma dell'art. 28 della legge 4 giugno 2010, n. 96;

VISTO il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante la modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 07 marzo 2003, n. 38;

VISTO il decreto ministeriale 27 luglio 2000, recante la determinazione dei criteri di ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2013, n.105, recante "Organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali", a norma dell'articolo 2, comma 10-ter, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135;

VISTO il regolamento (UE) n. 500/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2012, recante modifica al regolamento (CE) n. 302/2009 concernente un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo;

VISTA la raccomandazione ICCAT n. 13-07 con la quale sono state integralmente confermate le misure di gestione e conservazione di cui alla precedente raccomandazione ICCAT n. 12-03;

VISTO il regolamento (UE) n. 43/2014 del Consiglio del 20 gennaio 2014, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L. 24/1 del 28 gennaio 2014 con il quale è stato ripartito, tra le flotte degli Stati membri, il totale ammissibile di cattura (TAC) del tonno rosso assegnato all'Unione europea, per l'annualità 2014, attribuendo alla flotta italiana il massimale di 1.950,42 tonnellate; nonché stabilito l'obbligo, per gli Stati membri, di assegnare, per la campagna 2014, uno specifico contingente per gli scopi della pesca sportiva e/o ricreativa;

VISTO il decreto ministeriale 8 maggio 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 148 del 28 giugno 2014, recante, per l'annualità 2014, la ripartizione, tra i vari sistemi di pesca, del predetto massimale, nonché l'individuazione del menzionato contingente per gli scopi della pesca sportiva e/o ricreativa, pari a 10,00 tonnellate;

VISTO l'articolo 35, paragrafo 1 lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009 che impone agli Stati membri di fissare la data a partire dalla quale, a seguito del raggiungimento dello sforzo massimo consentito relativo ad un determinato tipo di pesca, ne dispone l'interruzione immediata;



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE COMPETITIVE, DELLA
QUALITA' AGROALIMENTARE, IPPICHE E DELLA PESCA
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

VISTO il decreto direttoriale n. 10840 del 13 maggio 2014, con il quale questa Direzione generale, nell'approvare le disposizioni applicative per la campagna di pesca 2014, si è riservata, ai sensi per gli effetti del richiamato articolo 35, paragrafo 1 lettera b), del regolamento (CE) n. 1224/2009, la facoltà di disporre l'interruzione immediata di qualsivoglia attività di pesca del tonno rosso, in caso di esaurimento del contingente di cattura ad essa assegnato;

CONSIDERATO che, alla data del presente decreto, i dati complessivi di cattura pervenuti a questa Amministrazione evidenziano che, il livello della pesca sportiva/ricreativa di tonno rosso ha raggiunto il massimale (pari a 10,00 tonnellate) fissato nel richiamato decreto ministeriale 8 maggio 2014;

RITENUTO pertanto, nel rispetto della pertinente normativa, di dover disporre la chiusura definitiva, per la corrente annualità, della pesca sportiva/ricreativa del tonno rosso, al fine di tutelare la risorsa stessa e di non incorrere in violazioni che possono comportare l'applicazione di misure sanzionatorie da parte dei preposti organismi europei ed internazionali;

DECRETA

Articolo unico

A decorrere dalla data di affissione del presente provvedimento all'albo delle Autorità Marittime, che devono provvedervi entro e non oltre le ore 10.00 del giorno 23 luglio 2014, è disposta la chiusura definitiva della campagna di pesca sportiva/ricreativa del tonno rosso, fatto salvo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo unico del decreto ministeriale 8 maggio 2014 in premessa citato.

Avverso il presente provvedimento può essere presentato ricorso al TAR competente entro 60 giorni dall'avvenuta affissione, entro 120 giorni ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Roma, _____

22 LUG. 2014

Riccardo Rigillo
Direttore Generale



in collaborazione con



L'ARCI PESCA FISA ha attivato una convenzione per i propri tesserati con **Trenitalia** tramite **l'Agenzia Blu Gaja Vacanze**, che garantisce **sconti IMMEDIATI** del **10%** sul prezzo del biglietto BASE per i clienti che intendono viaggiare in 1° classe o nel livello di servizio Business, Executive e VL, e del **5%** per i clienti che intendono viaggiare in 2° classe o nei livelli di servizio Premium, Standard e Cuccette.

Rivolgendosi alla **Blu Gaja Vacanze** è quindi possibile acquistare biglietti scontati che, oltre ad essere disponibili tutti i giorni fino a 10 minuti prima della partenza del treno, sono rimborsabili e modificabili.

DESTINATARI

Potranno usufruire dei vantaggi della convenzione **ESCLUSIVAMENTE** i tesserati che si spostano in treno per la propria attività.

COME UTILIZZARE LA CONVENZIONE

Per ottenere gli sconti presenti nella convenzione basta contattare **l'Agenzia Blu Gaja Vacanze** e richiedere l'emissione dei biglietti. Il pagamento avverrà mediante carta di credito.

Info e prenotazioni:



BLU GAJA VACANZE
C.so L. Fera, 90
87100 Cosenza
Tel: 0984-408527
Mail: info@blugajavacanze.it



Accredited
Agent

Corso Luigi Fera (ex Corso D'Italia) 90 87100 Cosenza
tel. 0984 408527 408828 fax 0984 821925
mail info@blugajavacanze.it





Alla Scoperta di Monte Scuderi

L'Associazione Na.Sa.Ta. "I Sapori del Mio Sud"
con la collaborazione tecnica della Coop. C.A.I.F.E. di Pezzolo
e del Comitato Prov.le ARCI PESCA FISA (Federazione Italiana Sport e Ambiente)



organizza per:
Sabato 2 Agosto 2014

escursione su Monte Scuderi

Programma:

- Partenza è fissata alle ore 6,00 dalla località di Vena (Pezzolo).
- L'equipaggiamento prevede scarpe da montagna, indumenti leggeri (secondo le previsioni meteo), zainetto a spalle di tipo leggero; da non trascurare eventuali sbalzi di temperatura.
- Il rientro è previsto nel tardo pomeriggio.
- È gradita la presenza di strumenti musicali e quant'altro può rendere piacevole l'escursione

Gli interessati possono dare conferma di adesione entro le ore 19,00 del 1 Agosto

Per ulteriori informazioni e prenotazioni telefonare a:

Sacca' Domenico cell:347-3469688 - La Fauci Giovanni cell:329-6129786

La Partecipazione all'escursione è gratuita

Per chi volesse pranzare durante l'escursione, è previsto un piccolo contributo spese.



Il Monte Scuderi è una delle cime più alte dei Monti Peloritani (1253 metri); esso domina il mar Jonio elevandosi su Itala e Ali a Sud-Est e sulla sorgente della Santissima (territorio di Fiumedinisi) ad Ovest. Una piccola sella lo congiunge alla cresta che da Dinnammare va a Monte Poverello e a Monte Cavallo, costituendo con essi il baluardo orientale dei monti Peloritani.

La vetta è pressoché pianeggiante e forma una sorta di grande terrazza naturale alla quale si accede mediante due ingressi siti rispettivamente all'estremità Est e Ovest del pianoro. Dalla cima, condizioni meteo

permettendo, si assiste ad uno scenario mozzafiato che va dall'Etna fino ad arrivare a capo Peloro, estremità nord della Sicilia; dal versante Nord-Ovest della vetta si può inoltre scorgere parte della riviera tirrenica della provincia di Messina.

Una piccola curiosità: il Monte Scuderi fino agli anni '50 del '900, prima della diffusione dei freezer nelle abitazioni, era usato come fabbrica naturale di ghiaccio.

Sulla cima, ma anche in alcuni punti lungo il sentiero che vi arriva, si possono notare delle fosse con le pareti rivestite di pietrame a secco, di forma circolare o quadrata, che servivano per raccogliere la neve che cadeva in inverno; questa veniva pestata e compattata in modo da formare una enorme massa di ghiaccio; infine le fosse venivano ricoperte da uno spesso strato di foglie di feke e terra in modo tale da poter conservare il ghiaccio fino ai mesi estivi, quando gli operai specializzati (i così detti "nivaroli") andavano a prelevare per poi trasportarlo a valle e venderlo ai bar o a qualche famiglia benestante.



LA DOMENICA DEL VILLAGGIO

PEZZOLO (ME) - 24 agosto 2014

Ore 10,00

**Visita all'Enoteca Provinciale con mostra attrezzi
agricoli d'epoca per produzione vino e olio**



Ore 12,30

**presso Azienda Agricola CAIFE
di Pezzolo,
in Contr. Stella**

**"DEGUSTAZIONE GRATUITA" DI PASTA E FAGIOLI
(RICETTA TIPICA DI PEZZOLO)**

**Ed eccezionale possibilità di acquistare a chilometri zero un
vasto assortimento di prodotti tipici da poter consumare in
area opportunamente attrezzata, con carni e pane casereccio
fornito sul posto.**

**Previsto l'utilizzo della griglia con possibilità di utilizzare
acqua potabile e servizi igienici.**

Ore 17,00

**Passeggiata tra le viuzze del villaggio
Pezzolo con visita finale alla Chiesa Madre dove si potrà
partecipare alla celebrazione della Santa Messa.**



**È gradita la prenotazione di partecipazione
ai numeri 347.3469688 – 329.6129786 – 347.9922255**

Fatturazione elettronica ed enti non profit

Dal 6 giugno 2014 le amministrazioni centrali dello Stato accettano solo le fatture in forma elettronica. Vediamo che succede per gli enti non profit.

La fattura elettronica è una fattura i cui contenuti sono trasformati, mediante elaborazione elettronica, in un file elettronico.

Ne abbiamo sostanzialmente di tre tipi:

- la semplice fattura cartacea, trasformata in file digitale mediante uno scanner
- la fattura generata in formato digitale che può essere inviata così com'è o corredata di firma digitale, marcatura temporale (time stamping) e può essere inviata mediante posta elettronica certificata (pec)
- la fattura generata in formato xml (eXtensible Markup Language) che può essere inviata via internet o attraverso canali dedicati al corrispondente

Sulla prima non vale la pena soffermarsi troppo poiché non ha una particolare utilità pratica.

La seconda invece inizia ad essere un po' più utile: il documento può essere riprodotto nello stesso modo in cui esso è visibile se fosse in formato cartaceo. Si tratta di file in formato pdf o tiff, non modificabili, ai quali possono essere apposte la firma digitale (semplice o qualificata) del soggetto che ha emesso il documento ed eventualmente anche la marcatura temporale. Secondo la legislazione italiana, il documento digitale munito di firma digitale non può essere ripudiato dal soggetto mittente, salvo che provi che la sua firma digitale non gli sia stata sottratta fraudolentemente.

La terza è il sistema con cui, dal 6 giugno 2014 si è iniziato a colloquiare con la Pubblica amministrazione: la fattura è trasformata in formato xml e trasmessa, previa apposizione della firma digitale, ad un sistema di interscambio (SDI).

Quest'ultimo è il sistema con cui la Pubblica amministrazione dovrebbe acquisire, in modo più efficiente ed efficace di quello cartaceo, tutte le fatture che sono ad essa indirizzate al fine di poter avere, in tempo reale, la dimensione del debito che ha nei confronti dell'insieme dei suoi fornitori. Del resto è anche una necessità ormai ineludibile, posto che il "traffico" documentale annuo è stimato tra i 7,5 e i 10 milioni di fatture.

Per il momento si tratta di un obbligo al quale i fornitori devono ottemperare dal 6 giugno 2014 per l'emissione delle fatture nei confronti delle amministrazioni centrali della Pubblica amministrazione. Per le fatture emesse nei confronti delle Asl, enti locali, scuole pubbliche (alcune hanno già iniziato) ecc. c'è tempo sino al prossimo 31 marzo 2015, salvo che l'amministrazione destinataria non decida di attivare prima il sistema: le amministrazioni periferiche infatti hanno facoltà di attivare la fatturazione elettronica sino a quella data, oltre la quale la fatturazione digitale sarà uno standard obbligatorio.

Quasi allo scadere del termine, con il decreto legge 66/2014 si è intervenuti sull'impianto normativo della fattura elettronica introducendo nel tracciato standard anche il codice CIG (codice identificativo di gara) e CUP (codice unico di progetto) il che ha complicato un po' la situazione perché si sono dovuti aggiornare i software in zona Cesarini.

Vi sono alcune questioni specifiche circa la conservazione dei documenti generati elettronicamente che sono affrontati dalla circolare del 24/06/2014, n. 18/E – Agenzia delle Entrate a cui rimandiamo per brevità. Del contenuto, molto puntuale, occorre ricordare che uno dei requisiti più importanti della fattura elettronica è che il processo elettronico di generazione del contenuto del file deve garantire la sua immodificabilità nel tempo. Ciò è ottenuto mediante utilizzo dello standard XML e della firma elettronica.

Vale la pena segnalare che al processo risultano interessati anche gli enti non profit, che emettono fatture verso la Pubblica amministrazione e che, ovviamente, devono dotarsi delle necessarie strutture informatiche per fare fronte ai nuovi adempimenti.

Al momento il mercato offre diverse soluzioni, anche in outsourcing, più o meno onerose. Tra queste segnalo soluzioni che definisco "facciamo tutto in casa" dove il soggetto emittente provvede a generare il file in versione XML e, attraverso una piattaforma digitale in rete, fornita da un soggetto terzo, trasmette all'amministrazione destinataria il file munito di firma digitale. Tali soluzioni sono abbastanza economiche ma presuppongono alcune dotazioni informatiche di base (queste invece non ancora molto economiche) da parte dell'ente emittente, che partono da un software di

(continua dalla pagina precedente)

fatturazione capace di generare un file in formato XML. Dimentichiamo infatti di utilizzare un semplice file generato da un word processor ancorché salvato in formato XML, poiché i file utilizzati dalla pubblica amministrazione hanno un loro formato predeterminato.

Vi sono poi soluzioni "fanno tutto loro" dove il soggetto emittente trasmette la fattura in formato pdf all'intermediario che provvede a trasformarlo in formato XML e a trasmetterlo all'amministrazione destinataria.

Dovrebbero essere interessate al processo (già dallo scorso 6 giugno) anche le federazioni sportive nazionali (sebbene vi sia un giudizio pendente dinanzi al Consiglio di Stato) per cui se le associazioni sportive dilettantistiche o le società sportive dilettantistiche dovessero fatturare loro prestazioni alle federazioni sportive a cui sono affiliate, dovranno prestare attenzione alle specifiche normative di cui si sta parlando.

Ciò che non è ancora del tutto chiaro è se dal processo siano interessati anche quelle operazioni di fornitura di servizi in convenzione dove l'amministrazione pubblica interviene a rimborsare i costi sostenuti dall'ente non profit e riconosciuti in base a specifici accordi.

Nonostante non si tratti di fatture ma di rendiconti di spesa, sugli stessi ormai da tempo occorre indicare i codici CIG e CUP.

Da una parte vi è la necessità di fornire (giustamente) l'ammontare del debito maturato anche per queste operazioni ma dall'altra vi è il fatto che non si tratta di fatture poiché non vi è prestazione di servizi o cessione di beni ma una mera richiesta di rimborso di spese sostenute.

E' auspicabile che la Pubblica amministrazione fornisca indicazioni in merito affinché gli enti interessati possano adeguarsi ai nuovi standard se del caso.

Riforma del terzo settore: ecco le novità. Dai 'bond di solidarietà' al '5 per mille' permanente

Salutata con favore dagli enti e dalle associazioni, la riforma del terzo settore è stata varata lo scorso 10 luglio dal Consiglio dei Ministri. Il disegno di legge delega, annunciato dal premier Renzi ad aprile, mette al centro dell'attenzione un comparto importante per il Paese, puntando ad una nuova configurazione dei ruoli e delle modalità operative, in soli sette articoli.

Tra le principali novità, che dopo il varo dei decreti delegati dovrebbero cominciare ad operare sin dal 2015, spiccano i "bond di solidarietà", ovvero i meccanismi destinati alla diffusione dei titoli di solidarietà e delle altre forme di finanza sociale.

Cambia anche il meccanismo del "5 per mille", che diventerà permanente, oltre alla previsione di una tassa che tenga conto sia delle finalità solidaristiche degli enti no-profit che del divieto di ripartizione degli utili. Verranno anche riviste le agevolazioni, le detrazioni e le deduzioni fiscali che riguardano le attività di volontariato.

Tema caldo quello del servizio civile per il quale si prospetta una programmazione triennale, con contingenti di giovani anche stranieri ed esperienze all'estero, dentro e fuori Europa, che faranno curriculum, sia ai fini formativi che lavorativi.

Al fine di sostenere economicamente gli enti del terzo settore, verranno anche studiate forme per accelerare l'utilizzo degli immobili pubblici non utilizzati e di quelli confiscati alla criminalità organizzata, e si istituirà un "registro" unico di settore per avere piena conoscibilità delle attività svolte in tutto il territorio nazionale.

Ridisegnata, infine, la disciplina dell'impresa sociale, con la previsione di un ampliamento dei settori di attività, la possibilità di accedere a forme di raccolta di capitali di rischio e la previsione di forme di remunerazione del capitale sociale, oltre all'introduzione di misure fiscali destinate a favorire gli investimenti di capitale.

<http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=76205>

Fondo Strategico Italiano: anche turismo, agroalimentare e cultura tra i settori di investimento

Si amplia anche a turismo, agroalimentare e beni culturali il raggio d'azione del Fondo strategico Italiano, lo strumento con cui Cassa Depositi e Prestiti sostiene la crescita, l'efficienza e la competitività del sistema economico italiano tramite l'acquisizione di quote di società di rilevante interesse nazionale.

In base al nuovo decreto in materia firmato dal ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, il Fondo Strategico Italiano potrà da oggi investire in società operanti in tre nuovi settori:

- turistico-alberghiero,
- agroalimentare e della distribuzione,
- della gestione dei beni culturali e artistici.

I nuovi settori si aggiungono a quelli già definiti in sede di costituzione del Fondo:

- difesa e sicurezza;
- infrastrutture;
- trasporti;
- comunicazioni;
- energia;
- assicurazioni e intermediazione finanziaria;
- ricerca e innovazione ad alto contenuto tecnologico;
- pubblici servizi.

Con il provvedimento di ampliamento del bacino di investimento del Fondo, il ministero intende promuovere dei settori di particolare rilievo per l'economia italiana ma che sono caratterizzati da estrema frammentazione e ridotte dimensioni aziendali.

Il Fondo potrà, inoltre, investire tanto in imprese italiane quanto in società che, seppur non costituite in Italia, controllano imprese presenti sul territorio nazionale e con specifici requisiti di fatturato – almeno 50 milioni di euro – e di dipendenti - non meno di 250 -. In tal modo si intende agevolare l'attrazione di capitali stranieri e promuovere i processi di internazionalizzazione.

E' infine confermata la possibilità per il Fondo di acquisire partecipazioni in società, che, pur non operando nei settori di riferimento, presentino un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e un numero medio di dipendenti nell'ultimo esercizio non inferiore a 250, con un margine di ribasso del 20%, fermo restando il requisito della rilevanza dell'azienda in termini di indotto e di presenza di stabilimenti produttivi.

In ogni caso, le società oggetto dell'intervento del Fondo dovranno risultare in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico, oltre che essere caratterizzate da adeguate prospettive di redditività.

Partecipato all'80% dal Gruppo Cdp e al 20% dalla Banca d'Italia, il Fondo ha un capitale sociale aperto ad investitori istituzionali italiani ed esteri. Nello specifico, titoli rappresentativi del capitale di FSI possono essere sottoscritti da:

- enti pubblici o società o enti da questi controllati;
- fondazioni bancarie;
- banche e intermediari finanziari non bancari comunitari, soggetti a vigilanza;
- imprese di investimento, SGR, società di gestione armonizzate e organismi d'investimento collettivo del risparmio (OICR) comunitari;
- fondi sovrani (come definiti secondo il Fondo Monetario Internazionale);
- organismi internazionali ai quali aderiscono uno o più Stati Ue;
- associazioni o fondazioni derivanti dalla trasformazione di enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza, nonché soggetti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza di categoria;
- società di assicurazione o riassicurazione;
- fondi pensione comunitari.

Fondi Ue 2014-2020

le novità per lo sviluppo locale di tipo partecipativo - CLLD

Nell'ambito dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020, la Commissione Ue intende rafforzare lo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD), già promosso dal 1991 attraverso l'approccio LEADER del Programma di sviluppo rurale e dal 2007 nell'ambito del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

Lo sviluppo locale di tipo partecipativo prevede:

- che si concentri l'attenzione su aree subregionali specifiche;
- il coinvolgimento di gruppi di azione locale costituiti da rappresentanti degli interessi socioeconomici pubblici e privati del territorio;
- la previsione di strategie di sviluppo locale integrate e multi-settoriali, da implementare attraverso reti di cooperazione.

Nello specifico:

- l'attenzione alle aree subregionali mira ad affrontare le sfide territoriali, promuovendo il senso di appartenenza comunitario, stimolando l'innovazione e coinvolgendo i vari livelli di governance;
- i gruppi di azione locale devono includere soggetti quali imprese, autorità locali, associazioni di cittadini e organizzazioni collettive e di volontariato;
- le strategie di sviluppo locale devono essere coerenti con i programmi dei fondi strutturali e di investimento europei (ESI), individuare obiettivi misurabili e includere un piano di azione che spieghi come realizzarli attraverso progetti concreti.

Le novità della Politica di coesione 2014-2020

Per stimolare lo sviluppo locale di tipo partecipativo nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020 è prevista:

- una singola metodologia per agevolare l'accesso dei territori al sostegno dell'Unione europea;
- la possibilità di finanziare i costi di esercizio delle strategie locali plurifondo tramite un unico fondo, denominato Lead;
- l'opportunità di incrementare il tasso massimo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e/o del Fondo sociale europeo (FSE), a livello di ciascun asse prioritario, di dieci punti percentuali.

Lo sviluppo locale di tipo partecipativo negli Accordi di partenariato

Gli Stati membri sono tenuti a specificare nell'Accordo di partenariato i programmi e le aree di intervento in cui prevedono il sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo. Questo tipo di approccio è facoltativo per il FESR, il FSE e per il FEAMP, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, mentre è obbligatorio per il FEASR, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Inoltre, i paesi dell'Unione sono chiamati a definire i criteri per la selezione delle strategie di sviluppo locale, che dovranno essere approvate entro la fine del 2017. I gruppi di azione locale già esistenti in relazione alle programmazioni FEASR e FEP 2007-2013 dovranno presentare nuove strategie locali per il nuovo settennato, che potranno includere anche il ricorso agli altri fondi ESI.

La tessera europea di assicurazione malattia

Che cos'è la tessera europea di assicurazione malattia?

È una tessera gratuita che dà diritto all'assistenza sanitaria statale in caso di permanenza temporanea in uno dei 28 Stati membri dell'UE, in Islanda, in Liechtenstein, in Norvegia e in Svizzera, alle stesse condizioni e allo stesso costo (gratuitamente in alcuni paesi) del proprio paese di provenienza.

Le tessere sono emesse dall'ente assicurativo del paese di residenza.

Importante. La tessera europea di assicurazione malattia:

- non è un'alternativa all'assicurazione di viaggio. Non copre l'assistenza sanitaria privata né costi come quelli del volo di ritorno al proprio paese di provenienza o relativi a beni persi o rubati;
- non copre i costi se si viaggia al solo scopo di ottenere cure mediche;
- non garantisce servizi gratuiti. I sistemi sanitari dei vari paesi sono diversi: determinati servizi che nel proprio paese sono gratuiti potrebbero non esserlo in un altro stato.

Attenzione: se si trasferisce la residenza abituale in un altro paese, occorre utilizzare il modulo S1 invece della tessera TEAM per ricevere l'assistenza medica nel nuovo paese di residenza abituale.

Diario di viaggio al seguito della Concordia

ARPAT fino dai giorni immediatamente successivi al naufragio della Costa Concordia presso l'isola del Giglio nel gennaio del 2012 ha effettuato costantemente attività di monitoraggio ambientale, tempestivamente pubblicate sul proprio sito Web (vedi sezione dedicata <http://www.arp.at.toscana.it/attivita/supporo-tecnicoscientifico/emergenze-ambientali/naufugio-nave-costa-concordia>)

Questa attività è continuata durante la fase di rigalleggiamento del relitto (refloating) prevista a partire da lunedì 14 luglio (vedi i risultati delle analisi pubblicate) e del successivo trasferimento (towing) a Genova.

Durante la fase di traino del relitto dall'isola del Giglio (iniziato mercoledì 23 e concluso domenica 27 luglio), l'ing. Stefano Santi di ARPAT si è imbarcato sulla nave "Diciotti" della Capitaneria di Porto ed ha seguito le attività di competenza dell'Agenzia, in particolare prelevando periodicamente campioni d'acqua a monte del convoglio ed a poppa della Concordia, in modo da poter verificare l'eventuale impatto del trasporto sulle acque marine.

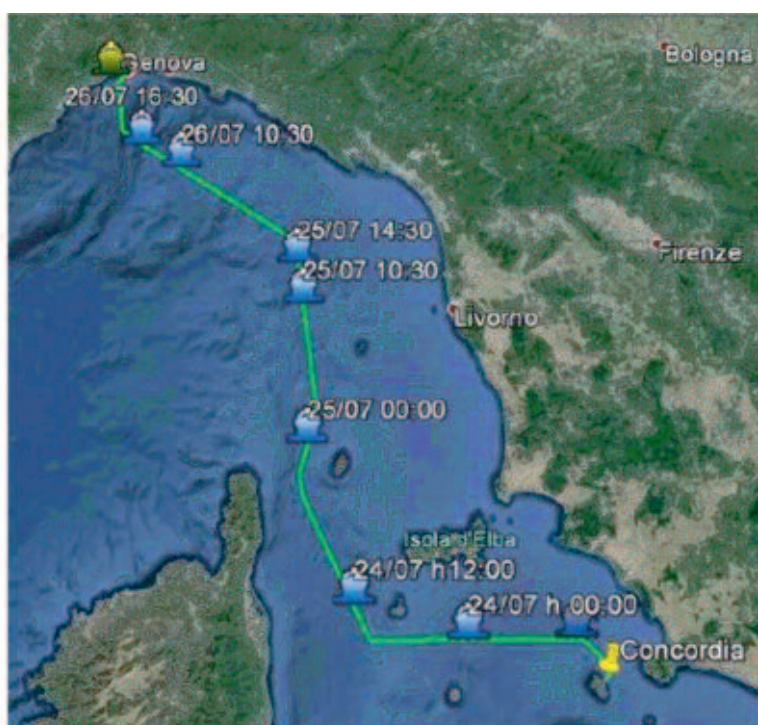


Figura 1. Rotta percorsa e rotta prevista per lo spostamento della nave Costa Concordia.

Le analisi vengono effettuate successivamente nei laboratori di ARPAT, con strumentazione sofisticata per la ricerca di numerosi parametri (17 metalli, 8 ftalati, 14 solventi, oltre a idrocarburi, tensioattivi e nutrienti): data la complessità delle analisi da svolgere e le concentrazioni delle sostanze ricercate in tracce nelle acque marine, le determinazioni richieste non possono essere effettuate in campo con la stessa accuratezza e sensibilità.

In questa ARPATnews pubblichiamo di seguito una sorta di diario di viaggio del tecnico ARPAT, continuando così ad assicurare la massima trasparenza di tutto quanto fatto dall'Agenzia in questi due anni e mezzo sulla vicenda Concordia.

Durante la fase di trasferimento del relitto a Genova i compiti dei vari soggetti presenti sono stati i seguenti::

- ISPRA supervisione campionamenti effettuati da Costa;
- ARPAT monitoraggio in contraddittorio;
- ARPAL affiancamento e collaborazione con ARPAT per garantire continuità dell'azione;
- Capitaneria di Porto (CP) prelevamento per analisi spedite a bordo nave di propri campioni e supervisione dell'andamento delle operazioni per conto del soggetto attuatore Ammiraglio Faraone Direzione marittima di Livorno (regia operazioni e controllo per riferire Commissario).

Mercoledì 23/07/2014

1. Imbarco ore 08:00 su nave U. Diciotti.
2. Inizio operazioni di Towing.
3. Ore 10:57 il RiNa da via libera al trasporto del relitto.
4. Ore 12:00 riunione con LAM (CP) per individuazione sigle di campionamento. È stato deciso di

Diario di viaggio al seguito della Concordia

nominare i campioni attraverso i seguenti acronimi:

Numero Punto (da 1 a n)	Posizione rispetto al relitto Costa Concordia P: Prima del passaggio D: Dopo il passaggio	Profondità Sup: Superficiale Prof: Profondo (-15m)	Acronimo completo
Pn	P	Sup	PnPSup
Pn	P	Prof	PnPProf
Pn	D	Sup	PnDSup
Pn	D	Prof	PnDProf

Tutti i campionamenti sono stati effettuati in ogni punto indicato prima del passaggio del relitto (e dei rimorchiatori che lo tiravano) e immediatamente dopo il passaggio del relitto. In questa maniera si poteva valutare eventuali impatti sull'acqua dovuti al passaggio del relitto. Ogni volta è stato effettuato n campione superficiale ed un campione a meno 15 metri sul livello del mare.

Ore 14:25 inizio operazioni primo campionamento. Il campionamento è stato effettuato con LAM (CP). Il campionamento ha avuto la seguente dinamica: con mezzo CP ci siamo recati sulla rotta della nave sul punto denominato P1 e si è proceduto alla realizzazione dei campioni P1PSup e P1PProf.

■ Il Punto P1 ha le seguenti coordinate: 42°28' N; 10°19' E

Dopo il passaggio della M/N Costa Concordia si è proceduto alla realizzazione dei campioni P1DSup e P1DProf.

1. Durante i campionamenti sono anche stati acquisiti, con Sonda multiparametrica, i seguenti dati:

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P1DSup	24,1	8,21	57,92	100,1	8,54

2. Sui campioni prelevati si ricercheranno i seguenti analiti: Idrocarburi C10-C40; Ftalati; Tensioattivi e nutrienti; Metalli; Solventi.

3. Il campionamento è terminato alle ore 16.00.

4. Viste le condizioni del mare non è stato ritenuto opportuno procedere al secondo campionamento previsto per la giornata. Alle ore 17:30 è stata convocata una riunione tecnica con CP, ISPRA, ARPAT e ARPAL, avente per oggetto la programmazione dei campionamenti dei giorni futuri. Viene deciso di effettuare giornalmente un briefing alle ore 19:30 per aggiornamento della situazione e programmazione della giornata successiva.

Giovedì 24/07/2014

Ore 09:00 inizio operazioni secondo campionamento.

1. Il campionamento è stato effettuato con mezzo CP presenti ARPAT, ARPAL, LAM(CP) e UNIRO-MA

2. Il punto di campionamento denominato P2 risponde alle seguenti coordinate: 42°33,51'N; 09°55,05'E

3. si è proceduto alla realizzazione di misure con sonda multiparametrica i cui risultati sono i seguenti:

Diario di viaggio al seguito della Concordia

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P2DSup	26,6	8,35	57,06	100,6	8,24
P2DProf	24,5	8,37	56,98	100,9	8,25

4. È stato effettuato un sopralluogo a circa 50 mt dal relitto senza evidenziare alcuna criticità organolettica. Non sono stati individuati materiali dispersi in scia alla nave.

Ore 17:00 inizio operazioni secondo campionamento.

1. Alle ore 17:00 è iniziato il secondo campionamento della giornata (III° campionamento per Costa, che ne ha realizzato un altro intermedio in quanto la navigazione sta avvenendo in area dell'Arcipelago Toscano). Per ragioni di sicurezza, stante le condizioni marine in peggioramento, e la posizione molto avanzata del rimorchiatore AFON CEFNI, che si trovava a circa 2 miglia oltre la Costa Concordia, si è ritenuto opportuno arrestare la marcia della motovedetta e campionare nella scia di Poppa della nave. Qualora si fosse raggiunto il rimorchiatore sarebbe stato comunque molto pericoloso effettuare il trasbordo del personale UNIROMA. È stata chiamata Nave Diciotti chiedendo di avvisare AFON CEFNI che avremmo campionato in maniera disgiunta.

2. Il Punto di campionamento è stato identificato con il nominativo P3 e risponde alle seguenti coordinate: 42°46,62' N; 09°45,92' .

3. Oltre al campionamento dell'acqua si è proceduto a misurazioni con sonda multiparametrica che ha restituito i seguenti valori:

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P3DSup	24	8,26	56,93	99,1	8,61
P3DProf	24	8,24	56,94	96,2	7,89

4. Al termine delle operazioni di campionamento è stato inoltre effettuato un passaggio ravvicinato alla Costa Concordia durante il quale non sono state evidenziate criticità di alcun tipo. In Scia alla nave non sono stati individuati materiali dispersi né iridescenze. Durante questa osservazione sopra la rotta della nave ha incrociato più volte il velivolo "Manta" della CP su cui è installata una telecamera IR per il rilevamento di eventuali tracce di idrocarburi.

5. Il campionamento è terminato alle ore 18,30.

Venerdì 25/07/2014

Ore 09:00 inizio operazioni primo campionamento.

1. Il campionamento è stato effettuato con mezzo CP presenti ARPAT, ARPAL, LAM(CP), UNIROMA (e Dipartimento Protezione Civile).

2. Il punto di campionamento denominato P4 risponde alle seguenti coordinate: 43°33,33' N; 09°37,80' E

3. Oltre al campionamento dell'acqua si è proceduto a misurazioni con sonda multiparametrica che

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P4PSup	24,9	8,23	56,67	98,7	8,05
P4PProf	24,2	8,24	57,61	98,9	8,03
P4DSup	23	8,22	57,04	102,5	8,63
P4DProf	23,5	8,23	56,92	99,8	8,44

Diario di viaggio al seguito della Concordia

ha restituito i seguenti valori:

4. In attesa del passaggio della M/N Costa Concordia ci siamo posti in scia e sul lato di dritta sono state individuate tracce di schiuma in galleggiamento sul mare che era particolarmente calmo, permettendo oltre che una facile individuazione delle schiume, anche un loro facile esame. La schiuma è stata prelevata attraverso un secchio e da un esame organolettico è chiaramente emerso che trattavasi di schiuma fresca al punto che erano ancora percettibili gli aromi caratteristici dei detersivi oggi in commercio. Questa caratteristica della schiuma ha permesso una sua potenziale attribuzione ad uno scarico effettuato dai battelli in servizio nella carovana Costa Concordia.
5. Al termine delle operazioni di campionamento effettuato in scia alla nave, è stato inoltre effettuato un passaggio ravvicinatissimo alla Costa Concordia durante il quale non sono state evidenziate criticità di alcun tipo. Non sono stati inoltre individuati materiali dispersi né iridescenze. Durante questa osservazione sopra la rotta della nave ha incrociato più volte il velivolo "Manta" della CP su cui è installata una telecamera IR per il rilevamento di eventuali tracce di idrocarburi.
6. Il campionamento è terminato alle ore 11:15.

Ore 17:15 inizio operazioni secondo campionamento.

1. Il campionamento è stato effettuato con mezzo CP presenti ARPAT, ARPAL, LAM(CP), ISPRA, UNIROMA e Dipartimento Protezione Civile.
2. Il punto di campionamento denominato P4 risponde alle seguenti coordinate: 43°48,10' N; 09°33,38' E
3. Oltre al campionamento dell'acqua si è proceduto a misurazioni con sonda multiparametrica che ha restituito i seguenti valori:

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P5DSup	24,2	8,10	57,04	102,0	8,37
P5DProf	23,2	8,06	57,15	102,3	8,69

4. In attesa del passaggio della M/N Costa Concordia ci siamo posti in scia per verificare visivamente lo stato delle acque. Da un esame prolungato volto a verificare eventuali tracce lasciate dal relitto si è potuto constatare l'assenza di tracce organoletticamente individuabili. Non sono stati inoltre individuati materiali persi dalla Costa Concordia.
5. Il campionamento è terminato alle ore 19:30.

Sabato 26/07/2014

Ore 09:00 inizio operazioni primo campionamento.

1. Il campionamento è stato effettuato con mezzo CP presenti ARPAT, ARPAL, LAM(CP) e UNIROMA. Le condizioni del mare non hanno permesso l'imbarco di ulteriore personale a bordo della motovedetta.
2. Il punto di campionamento denominato P6 risponde alle seguenti coordinate: 44°02,46' N; 09°02,31' E
3. Oltre al campionamento dell'acqua si è proceduto a misurazioni con sonda multiparametrica che ha restituito i seguenti valori:
4. In attesa del passaggio della M/N Costa Concordia ci siamo posti in scia al relitto al fine di veri-

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P6PSup	24,2	8,25	56,93	100,5	8,42
P6PProf	22,5	8,19	57,23	99,5	8,58
P6DSup	24,1	8,20	57,24	101,6	8,45
P6DProf	22,1	8,21	56,87	103,7	8,82

- ficare eventuali fuoriuscite di materiali, schiume e/o sostanze oleose. Il relitto è stato seguito per circa 15' senza che fossero individuate tracce di sostanze e/o materiali dispersi.
5. Il campionamento è terminato alle ore 11:15.

Diario di viaggio al seguito della Concordia

Ore 17:00 inizio operazioni secondo campionamento.

1. Il campionamento è stato effettuato con mezzo CP presenti ARPAT, ARPAL, LAM(CP) e UNIROMA. Le condizioni del mare non hanno permesso l'imbarco di ulteriore personale a bordo della motovedetta.
2. Il punto di campionamento denominato P6 risponde alle seguenti coordinate: 44°08,96' N; 08°48,38' E
3. Oltre al campionamento dell'acqua si è proceduto a misurazioni con sonda multiparametrica che ha restituito i seguenti valori:

Punto	T (°C)	ph	Conducibilità (mS)	O ₂ (%)	O ₂ (mg/l)
P7PSup	24,9	8,22	57,00	101,8	8,42
P7PProf	24,1	8,22	57,31	101,1	8,46
P7DSup	24,3	8,22	57,11	102,5	8,50
P7DProf	23,6	8,18	57,33	101,7	8,59

4. In attesa del passaggio della M/N Costa Concordia ci siamo posti in scia al relitto al fine di verificare eventuali fuoriuscite di materiali, schiume e/o sostanze oleose. Il relitto è stato seguito per circa 15' senza che fossero individuate tracce di sostanze e/o materiali dispersi.
5. Il campionamento è terminato alle ore 19:15.

Conclusioni

Le operazioni di monitoraggio ambientale delle acque marine, che si sono svolte durante il tragitto da Isola del Giglio a Genova, sono state condotte in collaborazione con personale del CP e con personale ARPA Liguria.

Il piano di monitoraggio delle operazioni di Towing preventivato, che prevedeva la realizzazione di 23 campioni (in parte prelevati direttamente, ed in parte accettati da UNIROMA) è stato realizzato in maniera diversa, ossia, il tecnico ARPAT, alla presenza dei tecnici sopra indicati e di UNIROMA, ha proceduto direttamente al campionamento delle acque, al confezionamento delle stesse in idonei contenitori, ed infine alla loro stabilizzazione al fine di permettere la stabilità del campione fino all'arrivo al laboratorio ARPAT di Area Vasta di Livorno.

I campioni effettuati sono stati complessivamente 24 ed il protocollo analitico ha contemplato, salvo in due eccezioni nei quali non sono stati ricercati i solventi in quanto parametri mai individuati nelle analisi effettuate nei 30 mesi di monitoraggio ambientale compiuto da ARPAT, i seguenti parametri:

- a. Idrocarburi C10-C40;
- b. Ftalati;
- c. Tensioattivi e nutrienti;
- d. Metalli (compreso il Mercurio)
- e. Solventi.

Come si potrà evincere dal report delle operazioni esposto nelle pagine precedenti, non sono mai stati individuati fenomeni di contaminazione visiva e/o olfattiva; l'aspetto visivo delle acque, in termini di trasparenza è sempre stato molto buono.

È opportuno anche riferire che non sono mai stati effettuati campionamenti straordinari (non previsti dal piano di monitoraggio progettato) derivanti da eventuali sospetti fenomeni di contaminazione in atto.

Nei sopralluoghi effettuati in mare, con l'ausilio dei mezzi della CP in prossimità della poppa del relitto, non è mai stata individuata la presenza di materiali di vario genere dispersi che potessero essere attribuiti al passaggio del relitto.

Per concludere, in attesa dei responsi analitici sui campioni prelevati durante il towing, il tecnico ARPAT riferisce che si sono mai state verificate situazioni di criticità organoletticamente individuabili.

TABELLA DELLE DOTAZIONI DI SICUREZZA DA TENERE A BORDO DELLE IMBARCAZIONI E DEI NATANTI DA DIPORTO IN RELAZIONE ALLA DISTANZA DALLA COSTA O DALLA RIVA

A) dotazioni di sicurezza per le unità da diporto (con o senza marchio CE)

SPECIE DI NAVIGAZIONE - (la "x" indica l'obbligatorietà - il numero tra parentesi indica le quantità)

	Senza alcun limite	Entro 50 miglia	Entro 12 miglia	Entro 6 miglia	Entro 3 miglia	Entro 1 miglio	Entro 300 metri	Nei fiumi, torrenti e corsi d'acqua
Zattera di salvataggio (per tutte le persone a bordo)	x	x						
Zattera di salvataggio (per tutte le persone a bordo) (I)			x					
Cinture di salvataggio (una per ogni persona a bordo)	x	x	x	x	x	x		x
Salvagente anulare con cima	x (1)	x (1)	x (1)	x (1)	x (1)	x (1)		x (1)
Boetta luminosa	x (1)	x (1)	x (1)	x (1)				
Boetta fumogena	x (3)	x (2)	x (2)	x (2)	x (1)			
Bussola e tabelle di deviazione (II)	x	x	x					
Orologio	x	x						
Barometro	x	x						
Binocolo	x	x						
Carte nautiche della zona in cui si effettua la navigazione (III)	x	x						
Strumenti da carteggio	x	x						
Fuochi a mano a luce rossa	x (4)	x (3)	x (2)	x (2)	x (2)			
Razzi a paracadute a luce rossa	x (4)	x (3)	x (2)	x (2)				
Cassetta di pronto soccorso (IV)	x	x						
Fanali regolamentari (V)	x	x	x	x	x			
Apparecchi di segnalazione sonora (VI)	x	x	x	x	x			
Strumento di radioposizionamento (LORAN, GPS)	x	x						
Apparato VHF	x	x	x					
Riflettore radar	x	x						
EPIRB (Emergency Position Indicating Radio Beacon)	x							

Ulteriori dotazioni di sicurezza per le unità senza marcatura CE

Pompa o altro attrezzo di esaurimento	x	x	x	x	x	x		
Mezzi antincendio - estintori come indicato nella Tabella estintori (VII)	x	x	x	x	x	x		

- (I) L'apparecchio galleggiante va sostituito con la zattera di salvataggio autogonfiabile (art. 54 Reg.).
 (II) Le tabelle di deviazione sono obbligatorie per le imbarcazioni (e non per i natanti) quando la navigazione si svolge a distanza superiore alle sei miglia dalla costa. A tale scopo la bussola installata a bordo deve essere sottoposta a compensazione da parte di personale autorizzato dalle Capitanerie di Porto che al termine delle operazioni (giri di bussola) rilascia la tabella delle deviazioni residue. Le tabelle non hanno una scadenza e pertanto non vanno rinnovate in occasione delle visite periodiche per il rinnovo del certificato di sicurezza. Rientra nella responsabilità del conduttore verificare il corretto funzionamento della bussola e aggiornare i valori delle deviazioni.
 (III) È consentito l'uso di cartografia elettronica conforme al decreto 10 luglio 2002 (G.U. n. 193 del 19 agosto 2002).
 (IV) Secondo la Tab. D ammessa al D.M. 25.5.1988 n. 279, ma nel corso dell'anno è prevista l'emanazione di un nuovo provvedimento di modifica.

- (V) Nel caso di navigazione diurna fino a dodici miglia dalla costa i fanali regolamentari possono essere sostituiti con una torcia di sicurezza a luce bianca;
 (VI) Per le unità aventi una lunghezza superiore a metri 12 è obbligatorio anche il fischio e la campana. [La campana può essere sostituita da un dispositivo sonoro portatile].
 (VII) I natanti, indipendentemente dalla potenza del motore, devono avere a bordo solo un estintore. Per le imbarcazioni, il numero degli estintori e la capacità estinguente sono stabiliti dalla tabella 1 (estintori) lettera B].

Attenzione

- (*) I segnali di soccorso hanno una validità di anni 4 dalla data di fabbricazione (per la restituzione dei segnali scaduti, vd. Nota in calce).
 (*) Le unità (anche se natanti) alla fonda di lunghezza oltre i 7 m. devono mostrare un pallone nero di diametro adeguato.

TABELLA 1 (ESTINTORI)

A) Natanti da diporto (1 estintore)

Potenza totale installata P (kW)	Capacità estinguente portatile
$P \leq 18,4$	13 B
$18,4 < P \leq 147$	21 B
$P > 147$	34 B

B) Imbarcazioni da diporto

Potenza totale installata P (kW)	Numero e capacità estinguente degli estintori		
	In plancia o posto guida	In prossimità dell'apparato motore (1)	In ciascuno degli altri locali o gruppi di locali adiacenti
$P \leq 18,4$ $18,4 < P \leq 74$ $74 < P \leq 147$ $147 < P \leq 294$ $294 < P \leq 368$ $P > 368$	1 da 13 B	--- 1 da 21 B 2 da 13 B 1 da 21 B e 1 da 13 B 1 da 34 B e 1 da 21 B 2 da 34 B	1 da 13 B

(1) Per i locali o vani dell'apparato motore provvisti di impianto fisso antincendio gli estintori devono essere: per potenza fino a 294 kW: 1 da 13 B; per potenza superiore a 294 kW: 1 da 21 B.

Nota bene:

- Nelle tabelle, il numero che precede la lettera B indica la capacità estinguente dell'estintore. Ad un numero più alto, corrisponde una maggiore capacità estinguente, la capacità indicata nelle tabelle è la minima richiesta.
- La lettera B indica invece la designazione della classe di fuoco che l'estintore è idoneo a spegnere.
- Sulle unità da diporto possono essere sistemati estintori appartenenti alle classi di fuoco A o C purché omologati anche per classe di fuoco B.

Per le unità marcate CE gli estintori sono già collocati a bordo ed indicati nel manuale del proprietario. La verifica periodica degli estintori non è richiesta. Il controllo consiste nell'accertamento del buon stato di conservazione e l'indicatore di pressione, quando esiste, deve essere nella posizione di carico (zona verde). Suggerimenti in caso di incendio nel vano motore:

- Terminare immediatamente il motore,

- staccare l'interruttore principale dell'impianto elettrico. Ricorda di non usare mai acqua o estintori a schiuma sulle apparecchiature elettriche;
- chiudere la valvola di intercettazione del carburante e quella delle bombole del gas;
- chiudere la ventilazione del motore e azionare gli estintori a distanza.
- In assenza dell'impianto fisso operare con l'estintore portatile. Evitare di aprire completamente il vano motore per non alimentare il fuoco con l'entrata dell'aria e per non essere investiti dalle fiamme.

Negli spazi chiusi, come quelli del vano motore delle unità da diporto, una buona tecnica è quella di gettare l'estintore aperto all'interno e richiudere subito il locale facendo così scaricare il contenuto: l'incendio si spegnerà per soffocamento.

Nota: Come riportato nel sito "www.guardia costiera.it", ai fini della tutela ambientale le Capitanerie di porto di Gela, Gioia Tauro, Pescara, Reggio Calabria, Taranto, Tammoli, Torre del Greco, Trieste e gli Uffici Circondariali Marittimi di Anzio, Corigliano Calabro, Giulianova, Oranico, hanno istituito un servizio gratuito per il ritiro dei segnali di soccorso scaduti (razzi, fuochi a mano, boette fumogene, ecc.). Le informazioni sulle modalità di consegna, possono essere richieste direttamente ai Comandi interessati.

Inail, guida per la navigazione sicura e la gestione delle emergenze

Spesso si sottolinea quanto il settore marittimo abbia una grande importanza e peso nella nostra economia nazionale, ma non sempre si ricorda che l'attività marittima è caratterizzata da elevati rischi, un alto grado di pericolosità e, dunque, necessita di specifiche misure di prevenzione. Non bisogna dimenticare infatti che la nave è un ambiente isolato e il mare può determinare situazioni spesso impreviste ed imprevedibili.

Per conoscere questi ambienti e mettere in pratica precise misure di prevenzione, si può fare riferimento ad un nuovo documento dell'Inail dedicato ai lavoratori marittimi, dal titolo "Guida per una navigazione sicura e per la gestione delle emergenze", un documento pubblicato nel mese di giugno 2014, frutto della collaborazione di tre soggetti pubblici: la Direzione Marittima del Friuli Venezia Giulia, l'Azienda Sanitaria n. 1 Triestina e l'Inail - Settore Navigazione.

La guida, dedicata a chi va per mare, si propone di "richiamare l'attenzione di tutti coloro che lavorano a bordo, armatori/datori di lavoro, comandanti preposti alla guida delle navi, componenti degli equipaggi, nonché di coloro che a vario titolo sono coinvolti - anche indirettamente - nella organizzazione della sicurezza a bordo (soggetti della sicurezza, associazioni di categoria, patronati, Organizzazioni Sindacali etc.) sul problema della prevenzione degli infortuni".

Si sottolinea nella guida che in nave i compiti e le attività devono essere "ben distribuiti ed il lavoro deve essere programmato per quanto possibile sulla base delle esigenze e delle scadenze individuate. Il personale di bordo in caso di necessità, tuttavia, può essere chiamato in ogni momento a prestare la sua opera, spesso in condizioni critiche".

Al di là delle istruzioni specifiche correlate ai singoli rischi, il documento si sofferma anche su alcuni aspetti generali del lavoro in nave. Ad esempio sulla componente umana, sull'equipaggio.

Infatti a bordo nave "è estremamente importante che l'equipaggio sia adeguatamente organizzato in funzione delle competenze. Ciascun componente deve conoscere e rispettare i propri compiti e deve coordinarsi ed integrarsi con gli altri operatori di bordo. È fondamentale, inoltre, che il comandante ed i preposti siano capaci di orientare collaboratori e colleghi, e soprattutto di farli lavorare assieme, come una squadra ben affiatata ed organizzata, in grado di seguire corrette prassi operative. Uno degli aspetti più importanti è saper garantire la motivazione di ogni singola figura professionale e valorizzare l'apporto di tutti. Si deve tener conto anche del fattore fatica per cui le lavorazioni devono essere programmate adeguatamente alternando il lavoro ad adeguati periodi di riposo".

Questi alcuni aspetti fondamentali del "lavorare insieme" che dovrebbero sempre essere garantiti a bordo nave:

- "composizione dell'equipaggio, per numero e qualifica, tale da garantire la sicurezza della navigazione, nonché l'efficienza dei servizi di bordo;
- completezza di addestramento;
- esperienza".

E un altro aspetto essenziale del lavoro di bordo è "la solidarietà e l'armonia che deve sussistere tra i membri dell'equipaggio". Un equipaggio "che operi in armonia e nel rispetto delle regole stabilite, oltre che svolgere con maggior produttività il proprio lavoro, garantisce maggiori condizioni di sicurezza. Valorizzando il lavoro in team e l'interdipendenza dei componenti, l'intero gruppo è in grado di affrontare efficacemente le sfide che man mano si presentano".

La guida ricorda inoltre che il ruolo più importante "è attribuito al Comandante della nave, figura alla quale, insieme a quella dell'Armatore, vengono attribuiti specifici compiti in materia di organizzazione della sicurezza di bordo".

Il documento fa alcuni cenni anche agli aspetti ambientali.

Nel lavoro marittimo ci sono infatti alcuni fattori che rappresentano importanti criticità e che possono condizionare la sicurezza e favorire il verificarsi di incidenti ed infortuni:

- "le condizioni meteorologiche (vento, ghiaccio, nebbia, etc);
- l'organizzazione del lavoro in ambito portuale;
- la densità del traffico navale;
- il frequente prolungato periodo di isolamento durante le navigazioni più lunghe".

Cosa dicono i dati dell'Inail relativi agli incidenti?

La guida segnala che gli infortuni nel comparto marittimo "si verificano prevalentemente nelle cate-

(continua dalla pagina precedente)

gorie del naviglio passeggeri, del trasporto mercantile e in quella della pesca”.

E se, rispetto al 2011, nel 2012 si è osservata una “riduzione del 3,7% nel numero degli infortuni denunciati e del 2,8 % delle giornate indennizzate”, bisogna tener conto anche della “riduzione del livello occupazionale nel settore”.

Per concludere riportiamo alcune informazioni relative ai rischi e alle attività (pulizie, ispezioni, manutenzione, ...) negli ambienti di lavoro chiusi, di dimensioni ridotte, privi di ventilazione naturale (ad esempio cisterne, casse acqua e nafta, depositi di combustibile, doppi fondi, stive chiuse, ...). In pratica in tutti quei luoghi confinati “non utilizzati abitualmente quali posti fissi di lavoro”.

In questi ambienti, in cui i rischi possono essere diversi (elettricità, rumore, cadute dall’alto, difficile evacuabilità, ...), ci sono spesso difficili condizioni ambientali: temperature elevate, atmosfere irrespirabili con accumulo di gas nocivi (monossido di carbonio, vapori di benzina, metano, azoto, idrogeno solforato, anidride carbonica da fermentazione, ...), polveri, carenza di ossigeno, ...

Dopo aver indicato i DPI più adeguati, la guida riporta alcuni suggerimenti relativi ai comportamenti:

- “nei casi in cui vengano utilizzate delle maschere accertarsi sempre della presenza di un’opportuna ventilazione;
- in presenza di gas utilizzare strumenti che non producano scintille;
- non lavorare mai da soli;
- accertarsi della presenza di apparecchi indicatori di vapori e gas pericolosi;
- munirsi di cintura di sicurezza e apparecchi per la respirazione in presenza di gas”.

Vengono segnalate poi alcune precauzioni:

- “monitoraggio;
- equipaggiamento DPI;
- predisporre sistemi e dispositivi di emergenza;
- accesso in sicurezza;
- operazioni sorvegliate;
- permesso di lavoro;
- verifica di un’adeguata ventilazione;
- lavoratori formati sulle caratteristiche e sui rischi dei luoghi cui sono chiamati ad operare”.

La guida riporta infine alcuni obblighi e alcune indicazioni (le indicazioni sono tratte dalla normativa: D.lgs. 272/99, D.lgs. 81/08, D.P.R. 177/11):

- “l’ingresso del lavoratore deve essere subordinato alle procedure di sicurezza (per es. Permit Work);
- almeno il 30% della forza lavoro deve essere esperta (almeno tre anni di lavoro in luoghi confinati);
- il lavoratore deve essere formato ed informato;
- possesso degli idonei DPI e addestramento necessari;
- il Comandante deve individuare un rappresentante, con adeguate competenze, che vigili sulle attività svolte;
- conoscenza delle procedure di emergenza”;
- “accesso agli operai soltanto con assistenza esterna;
- presenza di ventilazione forzata e adeguata illuminazione;
- ambienti degassificati ed areati;
- vietato l’accesso a zone con possibile presenza di gas deleteri!
- con atmosfera sospetta il lavoratore deve essere legato con cintura di sicurezza”.

Qui il documento completo:

http://www.inail.it/internet_web/wcm/idc/groups/internet/documents/document/ucm_140326.pdf

Il Mediterraneo sotto osservazione causa inquinamento

Il nostro Mediterraneo sotto osservazione da parte del Ministero dell'Ambiente per cercare di mettere un freno all'inquinamento.

Secondo il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, si deve fare di tutto e tenere sotto controllo il nostro mare, per cercare di arrivare ai delinquenti che inquinano le nostre acque, sversamenti di petrolio in mare che grazie all'utilizzo di nuovi strumenti, potrebbero essere finalmente smascherati.

Il Ministero dell'Ambiente ha deciso così di tenere sotto controllo il Mar Mediterraneo attraverso anche il satellite che possono carpire informazioni molto importanti in merito all'inquinamento delle nostre acque, inoltre grazie alla collaborazione, sempre più fitta, delle varie capitanerie di porto, si procederà ad uno snellimento delle pratiche degli interventi.

Dunque interventi a mare da parte delle Capitanerie di porto, più rapidi per scongiurare disastri come ad esempio quello dello sversamento di gasolio in quel di Baja Sardinia nella Costa Smeralda, in quel caso l'autore purtroppo non è stato individuato.

Proprio in virtù di possibili disastri ambientali, il Ministero dell'Ambiente si è mobilitato e con l'aiuto dei satelliti e delle capitanerie di porti, potrebbe non esserci scampo per chi si dedica a queste pratiche nel nostro Mar Mediterraneo.

Cercano tonni ma pescano uno squalo Mako

Pensavano di pescare tonni ma all'amo ha abboccato un Mako di circa un metro. Si tratta di uno squalo, appartenente alla famiglia dello squalo bianco, molto difficile da incontrare nel Mediterraneo, ma non è la prima volta che in Italia i pescatori si imbattono in un esemplare come quello intercettato oggi a largo di Ostia.

I pescatori erano usciti per un allenamento per la gara di pesca sportiva si svolgerà tra sabato 19 e domenica 20 davanti al Porto di Roma, The Big Red, la sfida dedicata al tonno rosso, con tecnica 'no kill' (catch and relase). I pescatori, intervistati da OstiaTv non appena rientrati in porto dopo l'avventura con il Mako, hanno riferito che alla fine lo squalo, molto agitato, è riuscito a liberarsi dall'amo grazie alla collaborazione di chi era a bordo, che ha effettuato una manovra apposita. Nell'intervista video i particolari dell'avventura dei pescatori e i video girati da loro durante l'incontro con lo squalo.

Conoscere i pericoli degli animali intorno a noi

egnaliamo alcune utili pubblicazioni del Dipartimento di Sanità Pubblica dell' AUSL Modena relativi ad alcuni animali che possiamo incontrare sia nelle nostre case che negli ambienti esterni, luoghi di lavoro compresi.

La pubblicazione, rivolta al cittadino, fornisce le informazioni e descrive gli accorgimenti da assumere nel nostro rapporto con alcune specie di animali con cui condividiamo sia le abitazioni che gli spazi aperti.

I pieghevoli descrivono in dettaglio le caratteristiche di questi animali, la loro eventuale pericolosità, i rischi per la salute, le misure di profilassi, i metodi per combatterli e gli accorgimenti in caso di puntura o morso.

Gli opuscoli in formato pdf:

- Cimici <http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/Cimici.pdf>
- Pulci <http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/pulci.pdf>
- Ragni <http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/ragni.pdf>
- Scarafaggi http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/animaliattornoanoi_scarafaggi.pdf
- Scorpioni <http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/scorpioni.pdf>
- Serpenti http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/animaliattornoanoi_vipere.pdf
- Topi <http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/topi.pdf>
- Vespe e api http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/animaliattornoanoi_vespe.pdf
- Zanzare http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/usl_animali_zanzare07.pdf
- Zecche http://www.ausl.mo.it/dsp/pubblicazionionline/doc.pdf/animaliattornoanoi_zecche.pdf

L'eccezionale scoperta di un ibrido tra due specie di delfini diverse

Lo studio "Population Differentiation and Hybridisation of Australian Snubfin (*Orcaella heinsohni*) and Indo-Pacific Humpback (*Sousa chinensis*) Dolphins in North-Western Australia" pubblicato su PlosOne da un team di ricercatori Australia, britannici e olandesi conferma la vulnerabilità di alcune popolazioni di due specie di delfini e rivela una eccezionale scoperta: la nascita di un ibrido frutto dell'incrocio tra due cetacei morfologicamente molto diversi. L'orca australiana (*Orcaella heinsohni* – Australian snubfin dolphin), "scoperta" solo nel 2005 e molto simile ai delfini fluviali asiatici, il cui areale si estende in tutta acque costiere tropicali dell'Australia settentrionale e, potenzialmente, di Papua Nuova Guinea, e la susa indopacifica (*Sousa chinensis* – Indo-Pacific humpback dolphin) che vive nelle acque costiere tropicali e temperate dell'oceano Indiano e del Pacifico occidentale, anche se i dati genetici e morfologici suggeriscono fortemente che quelli australiani siano distinti da quelli nel sud est asiatico.

La lista rossa dell'Iucn considera entrambe le specie "quasi a rischio" estinzione ma nella costa oggetto dello studio le piccole e frammentate popolazioni locali sembrano molto in pericolo e non sembrano avere molti contatti tra di loro, visto che i branchi di entrambe le specie sembrano frequentare territori isolati ampi tra i 200 e i 350 km² e preferiscono le acque costiere a circa 15 m di profondità ed a 5 km dalla costa.

Le orcelle e le sue australiane sono però simpatriche nella maggior arte del loro areale australiano e la loro distribuzione si sovrappone anche a quella del tursiope dell'Indo-Pacifico (*Tursiops aduncus*) e, come spiegano i ricercatori, «Dove le specie sono simpatriche, le associazioni inter-specie e gli accoppiamenti tra le specie possono facilitare l'ibridazione. Questo fenomeno è stato segnalato tra le diverse specie di cetacei, in particolare tra i piccoli cetacei». Ma fino ad ora non erano mai stati segnati ibridi tra orcelle, suse o tursiopi, anche se associazioni tra orcelle e suse sono state segnalate in diverse località lungo la costa del Queensland, così come branchi misti tra tursiopi e suse e tra orcelle e tursiopi nel nord-ovest dell'Australia.

I ricercatori hanno scoperto che «A Cleveland Bay, nel Queensland, la maggioranza (58%, n= 11) delle associazioni tra orcelle e suse erano di natura aggressiva-sessuale, dove, in tutti i casi, i maschi di susa sono stati identificati come aggressori. Anche se i benefici ed i costi di queste interazioni non sono pienamente compresi, suggeriscono che l'accoppiamento inter-specifico è possibile».

Ed è proprio quello che, è il caso di dire, è venuto a galla mentre i ricercatori inseguivano i delfini per prelevare campioni biologici per analizzarne il DNA: un eccezionale ibrido di susa e orcella. Il team di ricerca sottolinea su PlosOne che «l'ibridazione selvatica è in genere un problema di conservazione; quando mediato dalla traslocazione di origine antropica di specie e dalla modificazione degli habitat, ha portato all'estinzione di molte specie di animali ed è particolarmente problematico per le specie a scarsa abbondanza. Diversi studi hanno riportato eventi di ibridazione tra le specie di mammiferi all'interno di habitat modificati e/o in cui le popolazioni hanno subito una flessione. Tuttavia, c'è l'evidenza che l'ibridazione naturale può svolgere un ruolo importante nell'evoluzione degli animali, come è da tempo riconosciuto per piante».

Il delfino ibrido è una femmina che sembra in salute e completamente sviluppata, anche se per il momento non si sa se sia fertile. Diverse altre specie di cetacei hanno dato vita ad ibridi sia in natura che in cattività, ma questo è il primo caso segnalato tra orcelle e suse, due specie che non si somigliano affatto e che sono localmente a rischio di estinzione perché si mescolano raramente addirittura con i loro simili al di fuori del loro areale.

Alex Brown, della Cetacean Research Unit della Murdoch University spiega come è avvenuta l'incredibile scoperta: «Stavamo cercando di ottenere un po' di più informazioni su quanto vulnerabili potrebbero essere e di avere una maggiore comprensione per fare le valutazioni di impatto ambientale» e per questo Brown e colleghi hanno analizzato i campioni genetici di popolazioni di orcella e suse australiane separate da più di 200 chilometri di mare. Sono stati prelevati piccoli campioni di pelle dai delfini che poi, dopo l'analisi genetica, sono serviti per capire quanto si spostano i due cetacei e quale sia il loro tasso di riproduzione. «Abbiamo trovato che c'era una notevole differenziazione tra le nostre diverse popolazioni – dice Brown – quindi c'è un flusso genico limitato e un movimento limitato tra le popolazioni che abbiamo provato. Questo suggerisce che queste specie, anche se si possono trovare lungo la costa in un sacco di posti diversi, non si stanno muovendo liberamente su e giù per centinaia e centinaia di chilometri di costa». Orcelle e suse australiane avrebbero sviluppato una preferenza sia per un habitat locale che per le sue popolazioni ittiche e, dato che sono animali sociali, che tendono naturalmente a formare un gruppo coeso, preferiscono restare in questi habitat, piuttosto che diffondersi lungo la costa andando a cercare altri compagni. Risultati importanti perché hanno implicazioni per la gestione di queste due specie in una zona della costa del Western Australia che ha visto crescente sviluppo negli ultimi anni.

Gli scienziati sono preoccupati perché i delfini sembrano molto dipendenti da un ambiente che si estende a 5-10 km da riva e fino a 20 metri di profondità e Brown evidenzia che «Con l'espansione portuali che stanno avvenendo lungo il Pilbara e potenzialmente quelli nelle Kimberleys occidentali, stiamo vedendo molti potenziali cambiamenti per l'ambiente in cui vivono. C'è una vulnerabilità

(continua dalla pagina precedente...)

all'estinzione localizzata, perché se si dovesse perdere tutti gli animali di una zona particolare, non si potrebbero necessariamente ripopolare le aree adiacenti. I piani di gestione dovrebbero cercare di mantenere dimensioni efficaci della popolazione e il flusso genico».

Tornando al delfino ibrido, la femmina fa parte di un branco di orcelle, ma è dotata di una bassa pinna dorsale triangolare ed ha le dimensioni e la colorazione caratteristica di una susa. L'analisi genetica ha dimostrato che è un ibrido frutto di un accoppiamento tra un maschio di susa ed una femmina di orcella, che conferma le osservazioni precedenti di aggressioni sessuale delle suse alle orcelle.

Sulla applicazione delle norme di sicurezza ai circoli privati

Viene fornito dalla Corte di Cassazione in questa breve sentenza un chiarimento circa l'applicazione o meno delle disposizioni di legge in materia di salute e sicurezza sul lavoro ai circoli privati nel caso che negli stessi operino dei lavoratori, chiarimento utile che si contrappone all'opinione piuttosto diffusa che l'applicazione di tali norme sia legata solo alla presenza nel circolo del pubblico. Le norme in materia di salute e di sicurezza sul lavoro, ha precisato la suprema Corte, sono poste a tutela dei lavoratori in qualsiasi settore di attività gli stessi operino, sia pubblico che privato, nonché a tutte le tipologie di rischio per cui trovano applicazione anche per un circolo privato indipendentemente dal fatto che l'accesso allo stesso sia consentito alla generalità delle persone o ai soli soci.

Il caso, il ricorso in Cassazione e le decisioni della suprema Corte

Il Tribunale ha riconosciuto responsabile di plurime violazioni del D. Lgs. n. 81/2008 il legale rappresentante di una associazione culturale il quale, avverso la sentenza di condanna emessa nei confronti dello stesso, ha proposto appello convertito in ricorso per cassazione. Il legale rappresentante dell'associazione con un unico motivo di impugnazione ha lamentato che il Tribunale aveva rigettato la tesi difensiva secondo la quale non erano da applicare nella fattispecie le disposizioni antinfortunistiche contestate essendo il circolo non aperto al pubblico. Lo stesso ha lamentato, altresì, l'eccessività della pena inflitta anche con riferimento agli aumenti calcolati per la continuazione.

La Corte di Cassazione ha ritenuto il ricorso inammissibile. La stessa ha in premessa evidenziata la posizione di datore di lavoro dell'imputato, ai sensi di quanto disposto dal D. Lgs. n. 81 del 2008, e la effettiva sussistenza dei fatti indicati nell'imputazione non oggetto del resto di contestazione. La suprema Corte ha quindi messo in evidenza che il ricorrente aveva lamentato, con argomentazioni peraltro generiche, che il giudice del Tribunale non aveva tenuto conto che il locale era aperto ai soli soci e non al pubblico, circostanza questa ritenuta dalla difesa rilevante ai fini dell'applicabilità delle violazioni accertate.

Tutte le contravvenzioni contestate all'imputato, ha sostenuto la Sez. III, hanno riguardato violazioni della generale disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro di cui tratta, appunto, il D. Lgs. n. 81 del 2008. "Detta disciplina", ha quindi proseguito la suprema Corte, "come chiaramente indicato nell'art. 3, comma 1, si applica a tutti i settori di attività, privati e pubblici e a tutte le tipologie di rischio, seppure con le specificazioni di cui ai commi successivi. Non ha dunque alcun rilievo la circostanza che il rapporto di lavoro si svolga all'interno di un locale aperto al pubblico o in un circolo privato, poiché la disciplina che si assume violata nella fattispecie è volta a tutelare i lavoratori che operano nel locale, indipendentemente dal fatto che l'accesso allo stesso sia consentito alla generalità delle persone o ai soli soci".

Parimenti infondate, inoltre, sono state ritenute dalla Corte di Cassazione le ulteriori lamentele riferite all'entità della pena. Il giudice di merito infatti, ha precisato la Sez. III, nel quantificare la pena, opera una valutazione complessiva sulla base dei criteri direttivi fissati dall'articolo 133 c.p. per cui la determinazione della misura della pena tra il minimo e il massimo edittale rientra nell'ampio potere discrezionale attribuito allo stesso che risulta legittimamente esercitato anche attraverso la globale considerazione degli elementi indicati nella richiamata disposizione. Nel caso in esame il giudice del merito, secondo la suprema Corte, ha espressamente richiamato l'art. 133 c.p., affermando di stimare congrua, per il reato più grave, la pena base di euro 3.000,00 di ammenda, attestandosi così in misura prossima al minimo edittale di euro 2.500,00 della pena pecuniaria prevista in alternativa a quella dell'arresto. Anche gli aumenti di pena per la continuazione sono risultati contenuti nella misura di euro 1.000,00 per ciascuna violazione e non hanno necessitato di specifica motivazione. Il Tribunale inoltre, nella quantificazione della pena finale, ha tenuto conto anche dell'avvenuto adempimento alle prescrizioni imposte in sede di controllo (non seguite dal pagamento dell'obblazione che avrebbe comportato l'estinzione dei reati) riconoscendo, per tale ragione, le circostanze attenuanti generiche ed operando una riduzione prossima a quella massima consentita.

Per quanto sopra detto la Corte di Cassazione ha rigettato in definitiva il ricorso ed essendo stato lo stesso dichiarato inammissibile ha condannato il ricorrente al pagamento, oltre che delle spese del procedimento, anche della somma di euro 1.000,00 in favore della Cassa delle ammende.

La piscina più profonda del Mondo

Può suonare strano, ma la piscina più profonda del Mondo si trova in Italia e per la precisione a Montegrotto Terme, in provincia di Padova. Nata dal progetto creativo dell'Architetto e direttore dell'Hotel Terme Millepini Emanuele Boaretto, Y-40 presenta una profondità massima di ben 42,15 m (misurazione effettuata da Umberto Pelizzari il 5 giugno 2014) e, nelle zone meno profonde, è dotata di grotte utili ad esercitare le abilità tecniche dei subacquei. La superficie di 21x18m fa sì che la piscina presenti una capienza di 4300mc di acqua, la quale, grazie alle proprietà termali, viene mantenuta ad una temperatura di 32-34 °C, in modo tale da non rendere necessasario l'utilizzo della muta. Y-40 è stata progettata per ridurre al minimo l'impatto ambientale: la vasca è completamente invisibile dall'esterno ed inoltre ad essa, e ai servizi annessi, si accede attraverso una struttura essenziale nelle linee, la cui sommità, adibita a solarium, è ricoperta da un prato.



La piscina è stata ideata al fine di fornire servizi utili all'apprendimento di apneisti e sommozzatori, infatti l'elevata profondità permette di intraprendere il percorso per acquisire tutti i brevetti della subacquea ricreativa e apre a quelli della subacquea tecnica, ma la presenza di una zona in cui l'altezza dell'acqua è minore, delimitata da un parapetto, permette anche lo svolgimento di corsi di acquaticità per bambini.

La vista della piscina non risulta limitata alla superficie, bensì è possibile osservarne l'interno da diversi punti delle sale e corridoi adiacenti. Risulta essere molto suggestiva la vista apprezzabile dalla sala Maiorca, in cui vengono tenuti briefing pre-immersione e corsi di formazione: a sinistra, infatti, sono presenti aperture vetrate che permettono la vista dell'interno della piscina, mentre a destra un'ampia vetrata rende visibile l'impianto di depurazione dell'acqua. Quest'ultimo è stato realizzato mediante prodotti e progetti interamente italiani, dell'azienda Culligan Piscine, di Cadriano, Bologna.

Un'iniziativa per lanciare lo Stretto di Messina "patrimonio dell'umanità"

"Lo Stretto di Messina e' un ambito paesistico tra i piu' famosi della cultura europea e mediterranea e deve costituire il fulcro per una rinascita economica del nostro territorio". Per questo Legambiente, Wwe, Italia Nostra, Fai, Tourin Club Italiano e Cai, ancora una volta, vogliono affermare l'importanza di rivolgere al Governo nazionale e all'Unesco, massimo organismo culturale delle Nazioni Unite, la richiesta di assumere sotto la propria protezione l'area dello Stretto di Messina in quanto bene intangibile e patrimonio dell'Umanita', sostenendo il percorso riaperto dall'attuale Amministrazione Comunale di Messina".

Infatti, da molti anni l'UNESCO esercita una tutela su oltre 500 luoghi della Terra particolarmente significativi per la vita dell'umanita', per la sua storia e la sua cultura. Alle Nazioni Unite viene affidato il compito di salvaguardarne l'integrita' e l'esistenza per le generazioni future e di garantirne l'equilibrata fruibilita' per quelle attuali. Molti di questi luoghi insistono nel Mediterraneo ed in particolare nella Penisola italiana. Nei confronti di trasformazioni irreversibili che cancellano memoria, storia e paesaggi, la tutela dell'UNESCO, mettendo in campo risorse, umane, scientifiche e finanziarie, puo' rivelarsi un valido sostegno per la protezione, la conservazione, e la valorizzazione dei siti iscritti nella lista del "world cultural and natural heritage". L'iniziativa si svolgera' domenica, 20 Luglio, alle ore 18.30, al Circolo Velico Reggio – Lungomare Reggio Calabria.

Scoperto il segreto della bio-batteria dei pesci elettrici

Science ha pubblicato lo studio “Genomic basis for the convergent evolution of electric organs”, che comprende la prima “bozza” del genoma completo di un’anguilla elettrica Sudamericana, che individua i fattori genetici che hanno portato specie di animali molto diverse tra loro a sviluppare un organo in grado di dare una potentissima scossa.

Un team di ricercatori statunitensi guidato Michael Sussman dell’Università del Wisconsin-Madison, Harold Zakon dell’università del Texas- Austin e Manoj Samanta dell’Istituto Systemix, ha identificato le molecole regolatrici coinvolte nei percorsi genetici e dello sviluppo che i pesci elettrici hanno utilizzato per convertire una semplice muscolo in un organo in grado di generare un potente campo elettrico. Si tratta della base genetica per l’organo elettrico, una caratteristica anatomica che si trova solo in alcuni pesci ma che si è evoluto in maniera indipendente almeno una mezza dozzina di volte in ambienti che vanno dalle foreste allagate del Rio delle Amazzoni agli ambienti marini più torbidi.

Sussman, un biochimico che dirige l’UW-Madison Biotechnology Center, che per primo ha cominciato ad indagare sull’organo elettrico 10 anni fa, spiega che «Questi pesci hanno convertito un muscolo di un organo elettrico. Lo studio pubblicato su Science fornisce la prova per sostenere l’idea che i sei lignaggi di pesci elettrici, ognuno dei quali si è evoluto in modo indipendente, hanno utilizzato essenzialmente gli stessi geni e percorsi di sviluppo e cellulari per realizzare un organo elettrico, necessario per la difesa, la predazione, il nuoto e la comunicazione».

Una delle autrici dello studio, la genetista Lindsay Traeger dell’Università del Wisconsin, sottolinea: «Quello che è sorprendente è che l’organo elettrico è sorto indipendentemente sei volte nel corso della storia evolutiva» ed il suo collega Jason Gallant, uno zoologo della Michigan State University., aggiunge: «Il risultato sorprendente del nostro studio è che i pesci elettrici sembrano aver utilizzato la stessa “cassetta degli attrezzi genetica” per costruire il loro organo elettrico, nonostante il fatto che si sono evoluti in maniera indipendente».

In tutto il mondo, ci sono centinaia di specie di appartenenti a 6 grandi linee evolutive. La loro diversità tassonomica è così grande che lo stesso Charles Darwin citava i pesci elettrici come un chiaro esempio di convergenza evolutiva ergente, cioè quando animali non imparentati evolvono indipendentemente tratti simili per adattarsi a un ambiente particolare o ad una nicchia ecologica.

Il nuovo studio sul genoma completo di un pesce elettrico dell’anguilla elettrica Sudamericana o elettroforo (*Electrophorus electricus* - nella foto), identifica i fattori genetici ed i percorsi di sviluppo che questi animali hanno utilizzato per creare un organo che, in alcuni casi, può dare una scossa molto più potente di quella che si può prendere da una presa elettrica domestica

All’università del Wisconsin ricordano che «I pesci elettrici hanno sempre affascinato gli esseri umani». Gli antichi Egizi utilizzavano una razza marina elettrica per una prima forma di elettroterapia per trattare l’epilessia. Molto di ciò che Benjamin Franklin e altri pionieristici scienziati hanno imparato sull’elettricità proveniva da studi sui pesci elettrici. «Solo i vertebrati hanno evoluto questo e solo tra i pesci – osserva James Albert, un biologo dell’Università della Louisiana e co-autore del nuovo studio . Hanno bisogno dell’acqua come conduttore»

L’organo elettrico viene utilizzato dai pesci in ambienti scuri per comunicare con i loro simili, nuotare, stordire le prede o come scioccante difesa ed è per questo motivo che probabilmente nel gigantesco e fangoso Rio delle Amazzoni e nei suoi affluenti ci sono così tanti pesci elettrici, compresa la più potente di tutte, l’anguilla elettrica, che però non ha nulla a che vedere con le anguille, visto che è imparentata con il pesce gatto. L’anguilla elettrica produce un campo elettrico che arriva fino a 600 volt e questo la rende uno dei predatori fluviali più temibili. Sussman rivela un altro trucco di questo pesce: «Poiché tutti gli organi interni sono vicino alla testa, il restante 90% cento del pesce è quasi tutto un organo elettrico».

Come mezzo di comunicazione e di navigazione al buio, la generazione di campi elettrici dei pesci

(continua dalla pagina precedente)

funziona più o meno come l'ecolocalizzazione per i pipistrelli, questi pesci sono animali notturni e la stragrande maggioranza di loro vive sul fondo di un fiume molto fangoso»

Tutte le cellule muscolari hanno un potenziale elettrico e la semplice contrazione di un muscolo rilascia una piccola quantità di tensione, ma più o meno 100 milioni di anni fa qualche pesce ha cominciato ad amplificare questo potenziale evolvendo le cellule muscolari in un altro tipo di cellula chiamata elettrociti, più grandi, organizzate in sequenza e in grado di produrre tensioni molto più elevate rispetto a quelle utilizzate per far lavorare i muscoli.

L'evoluzione ha rimosso la capacità delle cellule muscolari di contrarsi e cambiato la distribuzione delle proteine nella membrana cellulare. Ora tutto ciò che fanno gli elettrociti è spingere ioni attraverso una membrana per creare un flusso massiccio di carica positiva. L'"allineamento in serie" degli elettrociti e la polarità unica di ogni cella consente la «Sommatoria delle tensioni, proprio come le batterie accatastate in serie in una torcia elettrica», spiega ancora Sussman. Il corpo di anguilla contiene molti milioni di queste "pile" che lavorano insieme ed emettono contemporaneamente la loro scarica elettrica.

Oltre al sequenziamento e assemblaggio DNA dal genoma dell'anguilla elettrica, il team statunitense ha prodotto sequenze di proteine dalle cellule degli organi elettrici e dei muscoli scheletrici di altre tre lignaggi di pesci elettrici, utilizzando il sequenziamento e l'analisi del RNA. Uno studio comparativo delle sequenze ha dimostrato che gli organi elettrici nei pesci hanno utilizzato sempre gli stessi strumenti genetici e percorsi cellulari e dello sviluppo per creare autonomamente l'organo elettrico.

Sussman conclude: «Considero organismi "esotici" come i pesci elettrici sia una delle meraviglie della natura che un importante "regalo" per l'umanità. Il nostro studio dimostra che le forze creative della natura e la sua parsimonia, hanno utilizzato gli stessi strumenti genetici e dello sviluppo per inventare nel tempo un nuovo tratto adattivo in ambienti molto diversi. Imparando da come la natura fa tutto questo, potremmo essere in grado di manipolare il processo muscolare in altri organismi e, nel prossimo futuro, forse utilizzare gli strumenti della biologia sintetica per creare elettrociti per la produzione di energia elettrica nei dispositivi bionici all'interno del corpo umano o per usi ai quali non abbiamo ancora pensato».

Le formiche giganti sbarcano negli USA

Le formiche giganti sbarcano negli States. Non è il titolo di un film horror, ma quanto riporta un recente studio pubblicato sulla rivista specialistica 'Zootaxa', nel quale i ricercatori hanno sono riusciti ad individuare la nuova specie 'aliena', repertoriandola tra i sei tipi (nel mondo sono circa 60 i tipi conosciuti) presenti nel Paese.

Si tratta delle formichegiganti 'Odontomachus', originarie dell'America del Sud, il cui morso è velenoso e doloroso anche per l'uomo. Queste formiche, secondo gli studiosi, avrebbero 'viaggiato' lungo il Golfo del Messico, almeno fino alla Florida, 'senza farsi troppo notare e confondendosi con le specie autoctone'.

Le formiche giganti 'Odontomachus', a differenza delle formiche locali, hanno mascelle assai sviluppate, sono rapidissime e temerarie: pizzicano chiunque si avventuri nel loro territorio, uomini compresi, provocando un dolore intenso ma breve. I ricercatori ammettono di sapere pochissimo su queste 'colonizzatrici', in particolare sul comportamento rispetto alle specie autoctone presenti nelle aree che invadono.

Golfo di Taranto si conferma nursery delfini

"Gli avvistamenti di questi giorni lo confermano: il Golfo di Taranto è la nursery prediletta da branchi di delfini di diverse specie, che in queste acque vengono a concepire e allevare i loro piccoli". Lo sottolinea Carmelo Fanizza, presidente della JDC, l'associazione che studia la presenza dei cetacei nel Golfo di Taranto e nello Jonio.

"Nelle ultime settimane - aggiunge - abbiamo avvistato anche cuccioli di Stenella, Tursiope e un piccolo di Grampo".

Scoperto il collegamento tra correnti oceaniche e clima della Terra

Per decenni, gli scienziati del clima hanno cercato di spiegare perché i cicli glaciali siano diventati più lunghi ed intensi circa 900.000 anni fa, passando da cicli di 41.000 anni per cicli di 100.000 anni. Con il nuovo Studio "Thermohaline circulation crisis and impacts during the mid-Pleistocene transition" pubblicato su Science due ricercatori della Columbia University, Leopoldo Pena, del Lamont-Doherty Earth Observatory e Strenven Goldstein, del dipartimento scienze della terra ed ambientali, pensano di aver risolto il mistero.

Secondo quanto si legge sul sito dell'Earth Observatory of Columbia University, «I ricercatori hanno scoperto che le correnti oceaniche profonde che spostano il calore in tutto il mondo sono andate in stallo o si sono addirittura fermate, forse a causa dell'espansione della copertura di ghiaccio nel nord. Il rallentamento delle correnti ha aumentato lo stoccaggio di anidride carbonica negli oceani, lasciandone meno nell'atmosfera, il che ha mantenuto le temperature fredde e spinto il sistema climatico in una nuova fase di più fredda ma con meno frequenti glaciazioni».

Leopoldo Pena, che è un paleoceanografo, spiega che «Gli oceani hanno cominciato a immagazzinare più anidride carbonica per un periodo di tempo più lungo. La nostra prova dimostra che gli oceani hanno svolto un ruolo importante nel rallentare il ritmo delle ere glaciali e nel renderle più gravi».

Il team della Columbia University ha ricostruito le correnti profonde del sistema terrestre del passato attraverso il campionamento di sedimenti al largo della costa del Sud Africa, dove le potenti correnti originatesi nel Nord Atlantico proseguono il loro cammino verso l'Antartide. Quanto vigorosamente queste correnti si siano spostate nel passato si può dedurre da quanto l'acqua del Nord Atlantico è arrivata così lontano, come dimostrano le misurazioni dei rapporti isotopici del neodimio, un metallo che fa parte del gruppo delle "terre rare", un elemento che porta la firma dell'acqua marina del Nord Atlantico. Come fossero un registratore a nastro temporale, i gusci dell'antico plancton assorbono questo segnale dell'acqua di mare, permettendo agli scienziati di valutare quando le correnti al largo del Sud Africa sono diventate più forti e più deboli.

L'Earth Observatory of Columbia University evidenzia che «Questi campionamenti hanno confermato che, come si pensava, negli ultimi 1,2 milioni di anni, correnti come quelle convettive si sono rafforzate durante i periodi caldi e indebolite durante le ere glaciali, come si pensava». Ma Pena e Goldstein hanno anche scoperto che «Circa 950.000 anni fa, la circolazione oceanica si è indebolita in modo significativo ed è rimasta debole per 100 mila anni», durante questo periodo il pianeta ha saltato un intervallo interglaciale caldo, entrando in una fase di più di 100.000 anni di cicli delle ere glaciali. «Dopo questa svolta – fanno notare i ricercatori – le correnti oceaniche profonde sono rimaste deboli durante le ere glaciali, e le ere glaciali stesse sono diventate più fredde».

Goldstein, che è un geochimico, ha sottolineato che «La nostra scoperta di un importante guasto nel sistema di circolazione oceanica è stata una grande sorpresa. Ha permesso alle calotte di ghiaccio di crescere quando avrebbero dovuto sciogliersi, innescando il primo ciclo di 100.000 anni».

Le ere glaciali vanno e vengono a intervalli prevedibili in base alla quantità cambiamento di luce solare che investe il nostro pianeta a causa di variazioni dell'orbita terrestre intorno al sole. Ma solo i cambiamenti orbitali non sono sufficienti a spiegare l'improvviso passaggio ad intervalli più lunghi delle ere glaciali.

Secondo una prima ipotesi, il progresso dei ghiacciai in Nord America avrebbe occupato nuovi territori in Canada prima occupati da vegetazione, portando ad una maggiore durata del ghiaccio anche in mare. Basandosi su questa idea, i ricercatori ipotizzano che l'avanzata del ghiaccio possa aver innescato il rallentamento delle correnti oceaniche profonde, portando gli oceani ad emettere meno CO₂, il che ha impedito l'insacco del periodo interglaciale che avrebbe dovuto seguire. Una teoria che sembra confermata anche da un altro studio del 2009 (Atmospheric carbon dioxide concentration across the mid-pleistocene transition) che diceva che proprio in quel periodo i livelli di CO₂ erano calati bruscamente. Goldstein spiega ancora: «Le banchise glaciali devono aver rag-

(continua dalla pagina precedente)

giunto uno stato critico che ha spostato il sistema di circolazione dell'oceano ad una modalità più debole».

Il neodimio, un materiale essenziale per costruire telefoni cellulari, cuffie, computer e turbine eoliche, è quindi anche un elemento utile per misurare la forza delle antiche correnti oceaniche di profondità. Goldstein ed i suoi colleghi lo avevano già utilizzato nel 2000, sempre per sedimenti profondi, nello studio "Reduced North Atlantic Deep Water flux to the glacial Southern Ocean inferred from neodymium isotope ratios" per dimostrare che la circolazione oceanica era già rallentata nelle ere passate. Anche in un altro studio "follow-up" (Temporal Relationships of Carbon Cycling and Ocean Circulation at Glacial Boundaries), pubblicato ancora su Science nel 2005, è stato usato lo stesso metodo per dimostrare che i cambiamenti climatici hanno preceduto i cambiamenti nella circolazione oceanica. Il neodimio è un oligoelemento presente nella crosta terrestre che raggiunge il mare attraverso il dilavamento o l'erosione dei continenti e, con il suo decadimento radioattivo naturale, lascia una firma unica che riporta alla massa terrestre dalla quale proviene.

Quando Goldstein e la sua collega Sidney Hamming, del Lamont-Doherty Earth Observatory,, alla fine degli anni '90, iniziarono per primi ad utilizzare questo metodo, raramente si preoccupavano che il neodimio proveniente dall'ambiente circostante contaminasse i loro campioni, ma con l'aumento dell'elettronica di consumo è cambiato tutto: «Prima ero solito dire che l'elaborazione di un campione per l'analisi al neodimio si poteva fare anche in un parcheggio, ora non più».

L'evoluzione dei pesci elettrici

Nel Mediterraneo esiste un corallo nero che si illumina al tocco, una specie che finora era stata segnalata soltanto nell'Oceano Pacifico, attorno ai 700 metri di profondità, lungo la costa californiana. Si chiama *Savalia lucifica* ed è stata rinvenuta nelle acque di Capo San Vito, parte ovest della Sicilia, durante una campagna di ricerca effettuata con la nave oceanografica *Astrea* dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

Il corallo è stato trovato a una profondità di 270 metri da un sofisticato robot sottomarino e si distingue da specie simili, come la *Savalia savaglia* - il cosiddetto falso corallo nero - non solo per il substrato che parasita (la gorgonia di profondità *Callogorgia verticillata*), ma anche perché si illumina quando viene stimolata dal contatto fisico.

La rarissima specie fa parte del gruppo degli zoantidei e non era mai stata segnalata prima nel Mar Mediterraneo.

La scoperta è avvenuta nel corso di una campagna di ricerca mirata allo studio delle popolazioni profonde di corallo rosso nell'arcipelago delle Egadi, finanziata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

A questa campagna hanno partecipato i ricercatori dell'università Politecnica delle Marche, l'Università di Pisa, gli atenei di Napoli "Parthenope" e Bologna e i ricercatori dell'Ispra, che hanno condiviso questo ritrovamento.



Spiagge, battigia libera e gratuita ma senza intralci

Se ha destato scalpore la notizia di qualche tempo fa della donna in avanzato stato di gravidanza "cacciata" da un lido privato ligure poiché d'intralcio alla battigia, ogni anno con l'arrivo dell'estate e l'invasione delle spiagge da parte di migliaia di turisti, il problema dell'utilizzo dei famigerati "cinque metri" si ripropone.

Complice la concessione di sempre maggiori tratti delle spiagge italiane a stabilimenti balneari privati, a discapito di quelli liberi, si moltiplicano infatti i cartelli di divieto, i casi di segnalazione e i malumori dei bagnanti.

È necessario, quindi fare un po' di chiarezza.

Sia i lidi che le spiagge per l'art. 28 del Codice della Navigazione fanno parte del demanio marittimo e possono essere oggetto di concessione ai privati, fermo restando, in assoluto "l'obbligo per i titolari delle concessioni di consentire il libero e gratuito accesso e transito, per il raggiungimento della battigia antistante l'area ricompresa nella concessione, anche al fine di balneazione" (art. 1, comma 251, lett. e), l. n. 296/2006 e s.m.i.).

Pertanto, qualsiasi impedimento o la richiesta di un costo per il raggiungimento della zona battigia, ossia la striscia di terreno a contatto con il mare, rappresenta una violazione di legge e come tale può essere denunciata alle autorità.

Tuttavia, è compito delle varie capitanerie di porto (regioni e comuni) stabilire di volta in volta, attraverso specifiche ordinanze, i metri demaniali che, non sempre corrispondono ai famosi cinque metri, poiché ciò dipende dalla grandezza della spiaggia.

In ogni caso, occorre tenere presente che l'incriminato tratto di battigia sugli arenili è concesso per il libero transito e la sosta temporanea, non certo per "installarsi" con ombrelloni, tende, sdraio o finanche piscine per bambini, poiché si tratta, appunto, di un'area che deve essere libera al fine di agevolare il passaggio di persone e mezzi di servizio per i soccorsi in mare.

Ovviamente, il divieto di qualsiasi attività, o comportamento, che costituisca ostacolo al transito delle persone e dei mezzi di soccorso, è esteso a tutti, anche ai clienti degli stabilimenti balneari privati.

Pertanto, se di regola, il semplice sedersi o la stesura di un telo per prendere il sole in zona battigia è da ritenersi generalmente tollerata, non lo è sicuramente un'invasione di "attrezzature" per rendere più comoda la sosta. In queste ipotesi, si rischia infatti di essere multati per occupazione di suolo pubblico.

Si amplia l'attività del fondo strategico italiano

Potra' investire anche nei settori turistico-alberghiero, dell'agroalimentare e della distribuzione, della gestione dei beni culturali e artistici

Si allarga il perimetro d'azione del Fondo Strategico Italiano (FSI), il veicolo attraverso cui la Cassa Depositi e Prestiti acquisisce partecipazioni nel capitale di società di rilevante interesse nazionale con solide prospettive di crescita.

Sino ad oggi, l'attività del Fondo si è concentrata sui settori della difesa, della sicurezza, delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, delle assicurazioni, dell'intermediazione finanziaria, della ricerca e innovazione e dei servizi pubblici.

D'ora in poi, invece, grazie al decreto firmato da Pier Carlo Padoan, il Fondo potrà investire anche in società operanti nei settori turistico-alberghiero, dell'agroalimentare e della distribuzione, della gestione dei beni culturali e artistici. Si tratta di settori di particolare rilievo per l'economia italiana, che, caratterizzati da estrema frammentazione e ridotte dimensioni aziendali, potranno beneficiare di un nuovo strumento in grado di promuovere processi di aggregazione e sviluppo.

Il Fondo potrà investire anche in società che, seppur non costituite in Italia, oltre ad operare nei suddetti settori, controllano società presenti sul territorio nazionale in possesso di particolari requisiti di fatturato (almeno 50 milioni di euro) e di dipendenti (in numero non inferiore a 250). In questo modo, peraltro, sarà ancora più agevole attrarre capitali stranieri e promuovere processi di internazionalizzazione.

Resta, poi, confermata la possibilità per il Fondo di acquisire partecipazioni in società, che, pur non operando nei settori indicati, presentino un fatturato annuo netto non inferiore a 300 milioni di euro e un numero medio di dipendenti nell'ultimo esercizio non inferiore a 250, con un margine di ribasso del 20% qualora l'attività della società risulti comunque rilevante in termini di indotto e di presenza di stabilimenti produttivi.

In ogni caso – precisa il decreto, in linea con la ratio della disposizione istitutiva – le società oggetto dell'intervento del Fondo dovranno risultare in una stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico ed essere caratterizzate da adeguate prospettive di redditività.

Reti, droni e sottomarini fermeranno le meduse?

Spinta dalla presunta o temuta invasione delle meduse, prolifera lungo tutte le coste italiane – dall'Elba alla Puglia – l'artificializzazione del mare attraverso la messa in opera di reti per fermare questi animali. Secondo quanto ha detto oggi all'Ansa Ferdinando Boero, biologo marino dell'università del Salento e del Cnr-Ismar, è in atto «una grande proliferazione della medusa Pelagia (Pelagia noctiluca) nel Mediterraneo occidentale, mentre in Alto Adriatico è tornata dopo quasi un secolo la Drymonema dalmatinum, la medusa più grande del Mediterraneo con un cappello di circa 80 cm».

Boero, che coordina il progetto CoCoNet – “Towards COast to COast NETworks of marine protected areas (from the shore to the high and deep sea), coupled with sea-based wind energy potential”, spiega che «dal monitoraggio fatto anche attraverso le segnalazioni dei cittadini e dei pescatori, precisa emerge che la Pelagia quest'anno si è riprodotta tantissimo e le correnti possono spingere queste specie marine urticanti, tipiche del Mediterraneo e dal caratteristico bordo violaceo, sul mar Ligure, il Tirreno e lo Ionio. In Alto Adriatico non ci sono, ma lì è tornata la Drymonema dalmatinum, una specie descritta per la prima volta nel 1880, poi riavvistata solo nel 1940, e poi più nulla per decenni».

Questa grande medusa nell'ultima settimana è stata avvistata al largo di Lignano e Pirano e un'esemplare di 80 centimetri di diametro si è spiaggiato a Muggia. La cosa è abbastanza eccezionale perché, anche in condizioni normali e nel suo areale solito, la Drymonema dalmatinum è molto rara e le segnalazioni sono scarse. Eppure potrebbe essere un'alleata dei balneari e dei sindaci preoccupati che i bagnanti non siano punti dalle meduse, visto che probabilmente si tratta di una specie mangia-meduse, parente della medusa criniera di leone (Cyanea capillata) che vive nell'oceano Atlantico e nel mare del Nord, un'altra nota divoratrice di celenterati.

Se si spera nelle reti, nelle meduse cannibali e nei pesci luna per respingere l'invasione di pelagie, Boero sottolinea che le barriere probabilmente non serviranno ad arginare l'invasione delle specie aliene. Come a Venezia, dove tra novembre 2014 e marzo 2014 – come avevamo già raccontato su greenrepor.it – è arrivata la Pelagia Benovici, probabilmente prendendo un “passaggio” nelle acque di zavorra di qualche nave. A quanto pare, ora la Pelagia Benovici, che somiglia molto alla P. noctiluca ma ha un ombrello dorato, probabilmente non è comunque riuscita ad acclimatarsi così a nord.

Le barriere anti-meduse servono anche a respingere animali, o meglio colonie di animali, come le velelle (velella velella), che nei giorni scorsi si sono spiaggiate in massa, tingendo di blu le coste di Sardegna, Liguria, Campania, Lazio e Toscana. Si tratta di sinofori completamente innocui per l'uomo, ma il cui proliferare potrebbe avere un discreto impatto sullo zooplancton.

A Boero, nonostante le perplessità di diversi ambientalisti e zoologi, piace il progetto Med-Jellyrisk, coordinato da Stefano Piraino dell'università del Salento e finanziato da European Neighbourhood Policy and of its financing instrument – Enpi-Cbc Med, un progetto Ue che ha come capofila la Regione Sardegna, e che ha il dichiarato intento di «migliorare gli approcci gestionali e mettere in atto specifiche strategie di mitigazione degli impatti provocati dalla proliferazione delle meduse», interessando un'area che va da Castellaneta Marina nel tarantino alle Eolie.

Secondo il coordinatore di CoCoNet, «sia l'installazione di reti anti-medusa nelle spiagge libere, sia misure di sostegno, come avviene per le calamità naturali, a quegli esercenti degli stabilimenti che devono fare un investimento non irrilevante» servono a far calare la paura dei bagnanti (soprattutto delle mamme di bambini piccoli) per la presenza di meduse che, è bene ricordarlo, non sono quasi mai pericolose e spesso nemmeno urticanti.

Ma Boero ha anche un'altra idea che può sembrare stravagante: «Se le crisi possono diventare opportunità, non andrebbe sottovalutata l'idea dell'avvio di un turismo per le meduse. Sono specie non aggressive, e viste a debita distanza con una maschera, uno spettacolo a mare aperto tra i più affascinanti: sono animali bellissimi». Si verificherebbe quindi il paradosso di tenere lontane dai bagnanti le meduse con barriere che di fatto realizzano una sorta di piscina protetta e allo stesso tempo poi si andrebbero a cercare, un po' come già avviene con gli squali in molte parti del mondo, mentre Issia Cnr e Ismar stanno testando sensori remoti per tenere sotto controllo le coste italiane, utilizzando anche droni volanti e dispositivi sottomarini.

Caraibi, riparare barriere coralline con ricci e pesci pappagallo

Delle originarie barriere coralline dei Caraibi non resta ormai che il 6% e la maggior parte potrebbe scomparire entro i prossimi 20 anni, soprattutto a causa della diminuzione di erbivori nella regione. E' quanto emerge da "Status and Trends of Caribbean Coral Reefs: 1970-2012", lo studio più dettagliato e completo sul tema pubblicato finora frutto del lavoro di tre anni svolto da 90 esperti.

Si tratta dell'rapporto pubblicato da Global Coral Reef Monitoring Network (Gcrmn), International Union for Conservation of Nature (Iucn) ed United Nations Environment Programme (Unep) che analizza oltre 35.000 ricerche condotte in 90 località caraibiche dal 1970, compresi gli studi di coralli, alghe, e ricci di mare e pesci.

L'Iucn in una nota sottolinea che «I risultati dimostrano che dagli anni '70 i coralli dei Caraibi sono diminuiti di oltre il 50%», ma secondo gli autori dello studio, «Ricostituire le popolazioni di pesce pappagallo e migliorare altre strategie di gestione, come la protezione dalla sverpesca e dall'eccessivo inquinamento costiero, potrebbe aiutare i reefs a recuperare ed a renderli più resilienti ai futuri impatti del cambiamento climatico».

Carl Gustaf Lundin, direttore del Global Marine and Polar Programme dell'Iucn, spiega che «La velocità con cui i coralli dei Caraibi sono in calo è davvero allarmante. Ma questo studio fornisce alcune notizie molto incoraggianti: il destino dei coralli caraibici non va oltre il nostro controllo e ci sono alcuni passi molto concreti che possiamo fare per aiutarli a recuperare».

Si è a lungo pensato che il cambiamento climatico sia il principale colpevole del degrado dei coralli e rappresenta certo una seria minaccia, rendendo gli oceani più acidi e causando lo sbiancamento dei coralli, ma il rapporto dimostra che il più grande elemento di degrado delle barriere coralline è la perdita di pesci pappagallo e di ricci di mare, i due principali erbivori principali dell'area. Le cause vanno cercate in una malattia non identificata che nel 193 ha provocato una mortalità di massa dei ricci di mare e in quella che il rapporto definisce "pesca estrema" che per tutto il XX secolo ha portato le popolazioni di pesce pappagallo di alcune regioni dei Caraibi sull'orlo dell'estinzione. «La perdita di queste specie rompe il delicato equilibrio degli ecosistemi corallini – spiegano all'Iucn – e consente alle alghe, di cui si nutrono, di soffocare le barriere coralline». I ricercatori sottolineano che «Reefs protetti dalla pesca eccessiva, così come da altre minacce quali l'inquinamento costiero eccessivo, il turismo e lo sviluppo costiero, sono più resilienti alle pressioni del cambiamento climatico».

Secondo il principale autore del rapporto, Jeremy Jackson, che è anche consulente dell'Iucn per le barriere coralline, «Anche se potessimo in qualche modo fare in modo che i cambiamenti climatici scomparissero domani, questi reefs continuerebbero nel loro declino. Dobbiamo affrontare subito il problema del pascolo nelle barriere coralline per tenere in piedi qualsiasi possibilità che sopravvivano ai futuri cambiamenti climatici».

I Caraibi ospitano il 9% delle barriere coralline del mondo, che sono tra gli ecosistemi con più biodiversità del pianeta. Le barriere coralline dei Caraibi, che si estendono nel mare di 38 Paesi, sono vitali per l'economia della regione. Producono più di 3 miliardi di dollari all'anno grazie al turismo e alla pesca e oltre un centinaio di volte più in altri beni e servizi ecosistemici dai quali dipendono più di 43 milioni di persone.

La cosa evidente è che le barriere coralline dove i pesci pappagallo non sono protetti hanno subito cali drammatici, comprese quelle della Giamaica, l'intero Florida Reef Tract che si estende tra Miami a Key West, e le Isole Vergini Americane.

Lo studio fa notare che alcune delle barriere coralline dei Caraibi più integre sono proprio quelle che ospitano ancora popolazioni vigorose di pesci pappagallo al pascolo, come il Flower Garden Banks National Marine Sanctuary, nel Golfo del Messico, l'Exuma Cays Land and Sea Park nelle Bahamas, il Belize e Bonaire, che hanno vietato le pratiche di pesca che danneggiano i pesci pappagallo, come la pesca subacquea e le nasse. Altri Paesi caraibici stanno seguendo il loro esempio.

Ayana Johnson, della Blue Halo Initiative del Waitt Institute, che sta collaborando con Barbuda per la redazione di un nuovo piano di gestione delle sue barriere coralline, sottolinea che «Barbuda è in procinto di vietare tutte le catture di pesci pappagallo e di ricci di mare e di inserire un terzo delle sue acque costiere come riserve marine. Questo è il tipo di gestione aggressiva che deve essere replicato a livello regionale se vogliamo aumentare la resilienza delle barriere coralline dei Caraibi». E' d'accordo anche l'International Coral Reef Initiative che esorta i governi ed i gruppi multilaterali dei Caraibi a: 1. Adottare strategie di salvaguardia e di gestione della pesca che portino al ripristino delle popolazioni di pesci pappagallo, ristabilendo l'equilibrio tra alche e coralli caratteristico delle barriere coralline in buona salute; 2. Massimizzare l'effetto di queste strategie di gestione fornendo le risorse necessarie all'attuazione di programmi di sensibilizzazione, di vigilanza e mettendo in atto ed esaminando mezzi di sussistenza alternativi per le persone colpite dalle restrizioni sulla cattura dei pesci pappagallo; 3. Prevedere l'iscrizione dei pesci pappagallo negli annessi del Protocollo Spaw (Annessi I o II), inoltre sollevare il problema degli erbivori corallini durante i forum regionali sulla; 4. Coinvolgere le comunità autoctone e locali e gli altri stakeholders a prendere coscienza dei benefici provenienti da queste strategie per gli ecosistemi corallini, la ricostruzione degli stock alieutici e per l'economia locale.

Trovati i diavoli negli abissi

Un team di ricercatori statunitensi, portoghesi e sauditi ha pubblicato su Nature Communications lo studio "Extreme diving behaviour in devil rays links surface waters and the deep ocean" che getta una luce completamente nuova sulla vita e il comportamento delle mobule, o diavoli di mare, che si distinguono dalle mante perché hanno la bocca posta nella parte inferiore rispetto al capo e denti su entrambe le mascelle.

Il team di ricercatori, guidato da Simon Thorrold, un biologo della Woods Hole Oceanographic Institution (Whoi) sottolinea che «Le connessioni ecologiche tra le acque superficiali e l'oceano profondo rimangono poco studiate, nonostante l'elevata biomassa di pesci e calamari che vivono in profondità oltre la zona eufotica. E' probabile che questi animali supportino reti trofiche pelagiche che ospitano una serie di predatori che includono pesci commercialmente importanti e mammiferi marini».

Per capire come funzionano questi scambi gli scienziati hanno dotato di trasmettitori satellitari su 15 mobule cilene (*Mobula tarapacana*) dell'Atlantico centro-settentrionale e ne hanno studiato i movimenti per 9 mesi tra il 2011 e il 2012. Le *Mobula tarapacana* possono arrivare a 4 metri e sono nomadi oceanici che si pensava vivessero solo in superficie nelle acque temperate. I nuovi dati hanno rivelato che gli individui taggati erano fortemente attivi e che percorrevano anche 30 miglia di oceano al giorno, coprendo una distanza di fino a 2.300 miglia durante i 9 mesi dello studio, ma la cosa più stupefacente è che scendevano a velocità fino a 6 metri al secondo a profondità di quasi 2.000 metri e con temperature a meno di 4 gradi centigradi.

«Si sa così poco su queste razze – ha detto Thorrold – pensavamo che probabilmente viaggiasse su lunghe distanze in orizzontale, ma non avevamo idea che facessero immersioni così profonde. E' stata veramente una sorpresa».

I tag applicati ai diavoli di mare misuravano anche la temperatura dell'acqua, la profondità ed i livelli di luminosità delle acque, quando i tag sono riemersi in superficie, attraverso il sistema satellitare Argo, hanno trasmesso i dati ai computer sulla costa. Thorrold spiega. «I dati dei tag ci danno una visione tridimensionale dei movimenti di questi animali ed aprono una finestra sul modo in cui vivono nel loro habitat marino, dove vanno, quando e perché».

Le immersioni profonde si svolgono seguendo due modelli. Nel primo sono seguite da generalmente da un lento ritorno graduale alla superficie con un tempo di immersione totale che va da 60 a 90 minuti. Le mobule taggate hanno generalmente fatto solo una o due immersioni a grandi profondità in 24 ore. Nel secondo modello di immersione, gli individui discendevano l e poi restavano a profondità fino a 1.000 metri per un periodo anche di 11 ore. Durante il giorno i diavoli di mare trascorrono gran parte del loro tempo soprattutto in superficie, presumibilmente per riscaldarsi prima e dopo un'immersione profonda. Ma come fanno questi animali a resistere così tanto alle fredde temperature delle profondità?

Un precedente studio degli anni '70 aveva scoperto che diverse specie di diavoli di mare possiedono un adattamento fisiologico: la rete mirabile, una ben sviluppata rete di vasi sanguigni intorno alla cavità cranica che servono essenzialmente come sistemi di scambio di calore. Allora si ipotizzò che le mobule utilizzassero questo adattamento per raffreddarsi, ma a quanto pare serve esattamente al contrario.

Thorrold. Spiega ancora: «Le mobule sono state sempre viste nell'acqua molto calda fino alla superficie, quindi perché avrebbero bisogno di un adattamento per l'acqua fredda? Una volta che abbiamo visto i dati d'immersione dei tag, ovviamente abbiamo avuto perfettamente il senso che i hanno questi sistemi nelle mobule. A volte fanno immersioni per due o tre ore nell'acqua molto fredda – da due a tre gradi Celsius». Anche se non è certo quello che i diavoli di mare cileni fanno a queste profondità, i profili di immersione suggeriscono che utilizzino le immersioni per cibarsi di un gran numero di pesci.

Un altro degli autori dello studio, Camrin Braun, che lavora al Mit/Whoi Joint Program in Oceanography, sottolinea che «C'è una tale enorme quantità di biomassa nelle profondità dell'o-

Le Bahamas le hanno "costruite" i batteri



Cos'hanno in comune le splendide barriere coralline delle Bahamas e le dune infuocate del Sahara? Probabilmente molto più di quanto pensiate: è la teoria dei ricercatori della Rosentiel School of Marine and Atmospheric Science alla University of Miami, guidati da Peter Swart, che raccontano sulle pagine della rivista *Geology* come le barriere coralline delle Bahamas potrebbero essere state create dai batteri che prosperano sui minerali in polvere provenienti dal deserto del Sahara, distante oltre 8mila chilometri dall'arcipelago.

Nell'immagine satellitare scattata dalla Nasa nel 2009, spiega il *New Scientist*, si vede chiaramente come le isole delle Bahamas siano in realtà i punti più alti di aree distinte in cui il mare appare più turchese e meno profondo

rispetto alle zone circostanti. Queste acque formano la parte superiore delle cosiddette Bahama Banks, colonne subacquee di barriera corallina calcarea alta oltre 4500 metri, formatesi più di 100 milioni di anni fa. La teoria più accreditata vuole che piccole piante e animali generino i carbonati che compongono queste torri: il mare delle Bahama Banks, però, è abbastanza povero di queste sostanze nutritive, quindi gli scienziati non capivano da dove provenissero i mattoncini della barriera corallina.

Secondo l'ipotesi dell'équipe di Swart, i principali responsabili della costruzione delle Bahamas sarebbero dei cianobatteri fotosintetici, che si sono serviti del ferro proveniente dalla polvere del Sahara per precipitare in mare i carbonati di calcio. In effetti, gli scienziati hanno trovato tracce di ferro e manganese nei sedimenti di carbonato sulle rive, il che suffraga la loro ipotesi. «Questo fenomeno», concludono i ricercatori, «potrebbe essere responsabile della formazione di vasti sedimenti negli oceani, non solo in tempi recenti, ma anche nelle fasi iniziali della vita della Terra, ancor prima che si formassero gli organismi responsabili della secrezione dei carbonati».

(continua dalla pagina precedente...)

ceano che stiamo solo iniziando a capirne il significato. Questo documento suggerisce che i diavoli di mare ne sono consapevoli e sfruttano regolarmente questa risorsa, il che dimostra un nuovo legame inatteso tra la superficie e la profondità dell'oceano».

Ma le incursioni in profondità non evitano alle mobule i crescenti rischi derivanti dalle pressioni della pesca, in particolare negli oceani Indiano e Pacifico: le branchie delle mante e delle mobule sono molto richieste dalla medicina cinese e la loro cartilagine viene utilizzato come integratore della zuppa di pinne di pescecane. «Questa ignoranza ha notevoli implicazioni per la conservazione – dice il team statunitense-portoghese-saudita - Come per qualsiasi specie, più ne sappiamo su di loro, meglio saremo attrezzati per proteggerle e per sapere che cosa ci troveremo a perdere se dovessero scomparire».

Pedro Afonso, dell'Istituto do Mar dell'Universidade dos Açores, evidenzia che «In definitiva, rispondendo alla domanda se questi animali dipendono dagli strati profondi dell'oceano per la loro alimentazione e la loro sopravvivenza potrebbe avere importanti implicazioni per la loro gestione degli habitat oceanici».

Si sa molto poco sulla vita delle mobule o a quale età si riproducano, si pensa che, come altre grandi "razze", i diavoli di mare mettano al mondo un solo cucciolo all'incirca ogni due anni. Thorrold conclude: «Con questo tipo di basso tasso di riproduzione, qualsiasi tipo di mortalità avrebbe un grande impatto sulle specie. Non ne sappiamo abbastanza sui Devil Rays, anche se dovremmo essere preoccupati per il loro stato. Ci sono prove che suggeriscono che dobbiamo preoccuparci, o almeno che dovremmo cercare di saperne di più sulla biologia e l'ecologia di queste razze».

Arrivano le Librerie da spiaggia: si punta a realizzarne 100

Le Librerie da spiaggia, il progetto sperimentale ideato nel 2012 da Legambiente Castellabate per favorire la lettura anche in spiaggia, attraverso la collocazione negli stabilimenti balneari di librerie stilizzate, sembra aver avuto successo e si estende alle spiagge di altri Comuni del Sud dell'Italia, dove i turisti e i cittadini possono gratuitamente e anonimamente prendere un libro, leggerlo e poi rimetterlo sugli scaffali della libreria prima di andar via.

Infatti quest'anno il progetto che ha preso le mosse dal litorale campano sbarca sulle coste sarde, pugliesi e calabresi, in località non interessate dal turismo massificato. In Sardegna il primo ad aderire è il Comune di Siniscola (Nu), in Puglia le Librerie da spiaggia sono piaciute a Polignano a Mare (Ba), mentre in Calabria ad aderire all'iniziativa è il comune di Falerna (Cz).

Secondo la direttrice nazionale di Legambiente, Rossella Muroi, «Questa iniziativa restituisce e aggiunge valore al territorio a partire dal fattore culturale. È incoraggiante vedere come l'input dell'iniziativa sia partito proprio dal sud, che in questa occasione appare straordinariamente attivo e ricettivo, dimostrando di essere un esempio virtuoso capace di generare e produrre nuova bellezza coinvolgendo volontari e cittadini di tutte le età».

Da Castellabate il progetto "Librerie da spiaggia" si era subito diffuso negli altri comuni costieri del Cilento di Montecorice, e Pollica-Acciaroli e poi ha conquistato in brevissimo tempo tantissimi comuni balneari italiani. Inizialmente le librerie erano una ventina, ma nel 2013 avevano raggiunto quota 50 e quest'anno Legambiente spera di arrivare a 100 librerie da spiaggia.

Per Pasquale Colella ideatore e coordinatore delle Librerie da Spiaggia, «La vera forza di questo progetto risiede proprio nella natura anonima e gratuita del servizio. Lo scopo è far girare cultura diffondendo letture in maniera pratica e immediata, a prescindere da padroni e fruitori del libro. Per questo il tutto rimane completamente autogestito: il libro si prende e si ripone prima di andar via. Il successo delle scorse stagioni conferma il carattere vincente della formula, che prevede l'incremento della lettura utilizzando prima di tutto i libri "dormienti" sugli scaffali di casa».

Ad arricchire e impreziosire le Librerie in spiaggia ci saranno anche la presentazione di testi, dibattiti e incontri con gli autori. E per l'edizione 2014 arriva l'app gratuita Cityteller che permette di scovare le Librerie nelle vicinanze direttamente da cellulare o tablet.

Caccia alla balene, il Giappone annuncia che ripartirà

L'aveva vista lunga Greenpeace il 31 marzo quando – anche dalle pagine di greenreport.it – scriveva che da parte sua avrebbe continuato, nonostante la sentenza dell'Aia, a monitorare la cosiddetta caccia scientifica del Giappone per assicurarsi che non avrebbe trovato altre scappatoie per aggirare il divieto di caccia alle balene in vigore dal 1986. Proprio il 31 marzo scorso la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja aveva deciso che il programma giapponese di caccia alle balene non ha fini scientifici, chiedendo allo stesso Giappone di revocare i permessi, le autorizzazioni o le licenze già rilasciate nell'ambito del piano sulla ricerca. Ma a distanza di soli tre mesi si viene a sapere che il Giappone continuerà invece a cacciare le balene nell'Oceano Meridionale. A sostenerlo è stato direttamente il primo ministro giapponese Shinzo Abe durante la sua visita in Nuova Zelanda e ora in Australia, i due paesi che avevano fatto ricorso alla Corte proprio contro la caccia delle balene, posizione che hanno entrambi ribadito di fronte allo stesso Abe.

In entrambe le occasioni Abe ha sostenuto – e non si capisce sulla base di cosa lo affermi – che il verdetto non proibisce la caccia a fini di ricerca. «La decisione della Corte Internazionale conferma che uno degli obiettivi della convenzione internazionale sulle balene è un uso sostenibile delle risorse – , ha detto – In base a questo il Giappone, guardando al diritto internazionale e alle basi scientifiche, condurrà ricerche per raccogliere le informazioni indispensabili per gestire le risorse baleniere».

E' evidente che le associazioni ambientaliste non staranno a guardare e che la stessa Aia dovrà prendere posizione, visto che l'interpretazione data dal premier giapponese della sua sentenza ci pare a dir poco distorsiva della realtà.

Dormire meglio mangiando pesce

Secondo i ricercatori dell'Università di Bergen, in Norvegia mangiare pesce, soprattutto salmone, aiuterebbe a dormire bene e migliorare i problemi di insonnia. La ricerca condotta su alcune volontari per sei mesi con una dieta a base di pesce, in particolare di salmone, per tre volte a settimana, avrebbe dato risultati sorprendenti con miglioramento del riposo e dell'insonnia. Tutto merito dell'Omega 3, che aumentando i livelli di vitamina D, che aiuta a calcificare le ossa, ma che aiuta anche il sonno e di conseguenza la salute del cervello, dato che il giusto riposo è molto importante per il benessere dell'organismo. Di nuovo hanno scoperto che gli acidi grassi, contenuti sempre nel pesce, aiuterebbero contro la depressione, ma che non sarebbero poi così efficaci contro la prevenzione dell'infarto.

Risotto menta, piselli e calamari

Ingredienti per 4 persone

- 140 gr di Porri
- 300 gr di Calamari puliti
- 1 litro di Brodo vegetale
- 250 gr di Piselli
- 250 gr di Riso arborio
- 1 Limone
- 4-5 foglie tritate di Menta
- Olio di oliva q.b.
- Sale q.b.
- Pepe q.b.

Preparazione

Per realizzare il risotto menta, piselli e calamari iniziate dai calamari, se avete acquistato dei calamari interi puliteli: staccate la testa ed eliminate la cartilagine interna, sciacquateli sotto l'acqua corrente ed eliminate la pelle e le pinne.

Tagliate ad anelli i calamari, poi affettate sottilmente il porro e ponetene metà in un tegame, aggiungete l'olio di oliva e fate rosolare a fuoco dolce, poi versate un mestolo di brodo e proseguite la cottura per far appassire il porro, ci vorranno almeno 5 minuti.

Unite a questo punto il riso, fatelo tostare qualche minuto e poi sfumate con il vino bianco, proseguite la cottura del risotto aggiungendo di tanto in tanto un mestolo di brodo.

In un'altra padella fate rosolare la restante metà del porro con un filo di olio di oliva, fatelo appas-



sire a fuoco dolce per 5 minuti poi unite i piselli e proseguite la cottura aggiungendo il brodo poco alla volta per non far asciugare le verdure cuocete per 10-15 minuti e poi prelevate 3-4 cucchiaini di piselli, trasferiteli in un contenitore alto e stretto e frullateli con il mixer ad immersione per ottenere una crema omogenea. Intanto che il riso prosegue la cottura preparate i calamari: tagliate a listarelle la scorza del limone e spremetene il succo.

A parte fate saltare in padella gli anelli di calamari con un filo di olio di oliva, salate, insaporite con il succo di limone e la scorza, poi incorporate i piselli e aromatizzate con la menta tritata. Intanto il risotto sarà cotto, conditelo con la crema di piselli e mescolate per insaporirlo poi unite i calamari saltati in padella. Mescolate tutto mantenendo il fuoco bassissimo e servite il risotto menta, piselli e calamari ben caldo.

La discarica nell'isola di Zacinto danneggia l'habitat delle tartarughe

Secondo la sentenza C-600/12 Commissione/Grecia della Corte di giustizia dell'Unione europea «Non avendo vietato la gestione incontrollata di una discarica nel parco nazionale marittimo di Zacinto (Zante), la Grecia ha violato il diritto dell'Unione in materia di ambiente. Tale discarica satura danneggia l'habitat della tartaruga marina "Caretta caretta"».

La Corte Ue ricorda che la Direttiva Ue sui rifiuti «Impone agli Stati membri di prendere le misure necessarie per garantire che la gestione dei rifiuti non danneggi la salute umana e non rechi pregiudizio all'ambiente. Gli Stati membri devono altresì vietare l'abbandono, lo scarico e la gestione incontrollata dei rifiuti. D'altra parte, qualsiasi autorizzazione per una discarica è subordinata a talune condizioni». Ci si riferisce alla Direttiva del Consiglio, del 26 aprile 1999 sulle discariche di rifiuti. Invece «Le incidenze dei progetti che possono pregiudicare significativamente un sito devono essere opportunamente valutate, tenendo conto degli obiettivi di conservazione degli habitat, della fauna e della flora selvatiche» e qui entra in ballo la Direttiva Habitat.

Fin dal 2006 il Parco nazionale marittimo di Zacinto fa parte dei siti Natura 2000 proprio per la presenza delle tartarughe marine Caretta caretta, ma nonostante questo dal 1999 i problemi ambientali dovuti alla gestione della discarica di Gryparaiika, nella zona di Kalamaki. all'interno del Parco, hanno avuto forti impatti sull'habitat delle tartarughe, problemi particolarmente gravi vicino alla spiaggia di Sekania, classificata come zona di tutela assoluta.

«Infatti – sottolinea la Corte Ue – il piano di gestione dei rifiuti per la regione delle isole Ionie prevedeva, dal 2005 (data programmata di chiusura della discarica), la costruzione di una discarica su un altro sito di Zacinto. Nel 2005, l'Associazione di gestione dei rifiuti solidi di Zacinto ha proposto cinque siti idonei a ospitare la nuova discarica (due di tali siti, situati in una zona montuosa, hanno ottenuto parere positivo nel 2008). Tuttavia, l'Associazione non ha poi presentato gli studi di impatto ambientale per la costruzione della nuova discarica. La discarica esistente continua quindi ad essere gestita nel Parco marittimo, benché l'autorizzazione e le clausole ambientali ad essa relative siano scadute nel 2006».

Invece di dismettere la discarica si sono avviati lavori di ristrutturazione e di potenziamento del sito ed i greci hanno deciso che la discarica esistente avrebbe continuato a ricevere i rifiuti di Zacinto fino all'entrata in servizio della nuova discarica (o fino al 31 dicembre 2015, data di scadenza delle nuove clausole ambientali rinnovate nel 2011 con decreto ministeriale).

L'Unione europea ha ritenuto che la Grecia violasse le direttive in materia di ambiente ed ha proposto un ricorso per inadempimento dinanzi alla Corte di giustizia, sicura di vincerlo, visto che la Grecia nel 2002 era già stata condannata dalla Corte europea in una causa riguardante le Caretta caretta nella stessa regione.

Nella sua sentenza odierna la Corte rileva che «La Grecia non contesta gli elementi di fatto invocati dalla Commissione né il pericolo che il cattivo funzionamento della discarica costituisce per la salute e per l'ambiente. Constata inoltre che il rinnovo dell'autorizzazione per la discarica comporta il rischio di compromettere un sito Natura 2000».

Quindi, la Corte dichiara che «Mantenendo in attività sull'isola di Zacinto una discarica satura caratterizzata da cattivo funzionamento e non conforme alla normativa dell'Unione in materia ambientale, la Grecia ha violato gli obblighi che le incombono ai sensi della direttiva sui rifiuti e della direttiva relativa alle discariche di rifiuti. Inoltre, rinnovando l'autorizzazione per la discarica in violazione del diritto dell'Unione, la Grecia ha violato altresì gli obblighi in materia di conservazione degli habitat, della flora e della fauna selvatiche».

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it